SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

314ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1978

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CARRARO
e del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 13624

COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni 13624

CONGEDI 13623

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 13624

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13623

Approvazione da parte di Commissione permanente 13624

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 13623

Presentazione di relazione . . . . *Pag.* 13624

Ritiro 13624

Approvazione:

« Adesione alla Convenzione internazionale sulla sicurezza dei contenitori (CSC), con allegati, adottata a Ginevra il 2 dicembre 1972, e sua esecuzione » **(901)**:

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 13644
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 13644

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra Italia e Zaire relativo all'Accordo aereo tra i due Paesi del 7 dicembre 1962, effettuato a Roma il 9 maggio 1973 e dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Sudan sui servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con allegato, firmato a Roma il 4 settembre 1975 » **(1103)**:

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 13645
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 13645

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto, relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo e Scambi di Note, firmati al Cairo il 29 aprile 1975 » **(1181)**:

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . *Pag.* 13646
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 13646

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi, effettuato a San Marino il 21 marzo 1977 » **(1185)**:

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 13646
VIGLIANESI (*PSI*), *f.f. relatore* 13646

Discussione:

« Norme transitorie per il conferimento della qualifica di primo dirigente » **(1289)** (*Appprovato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Conferimento della qualifica di primo dirigente nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo » **(244)**, d'iniziativa del senatore De Matteis.

Approvazione del disegno di legge n. 1289:

PRESIDENTE . . . . . 13628 e *passim*
BALBO (*Misto-PLI*) 13643
DE MATTEIS (*PSI*), *relatore* . . . 13638, 13641
MAFFIOLETTI (*PCI*) 13634, 13641
* PANDOLFI, *ministro del tesoro* 13638
SENESE Antonino (*DC*) 13633
VENANZETTI (*PRI*) 13628

« Disponibilità finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Napoli » **(1011)**, d'iniziativa del senatore Barbi e di altri senatori;

« Concessione di un contributo dello Stato al Consorzio autonomo del porto di Napoli, secondo la lettera a) dell'articolo 4 del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1974, n. 46 » **(1024)**, d'iniziativa del senatore Mola e di altri senatori;

« Intervento per il riequilibrio delle strutture finanziarie del Consorzio autonomo del Porto di Napoli » **(1071)**, d'iniziativa del senatore Basadonna e di altri senatori.

Approvazione di un testo unificato con il seguente titolo: « Concessione di un contributo straordinario al Consorzio autonomo del porto di Napoli »:

MANNO (*DN-CD*) . . . . . *Pag.* 13648
MOLA (*PCI*) 13647
ROSA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 13649
TONUTTI (*DC*), *relatore* 13649

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina 13624

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13652, 13653

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 13644

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 3 OTTOBRE 1978 13656

PER LA MORTE DEL PONTEFICE PAOLO VI E PER L'ELEZIONE DEL PONTEFICE GIOVANNI PAOLO I

PRESIDENTE 13625
PEDINI, *ministro della pubblica istruzione* 13626

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

V I G N O L O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Pala per giorni 1, Plebe per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PITTELLA, FERRALASCO, MINNOCCI e DE MATTEIS. — « Norme per la brevettabilità dei farmaci » (1388).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Costituzione del "fondo di rotazione" destinato a favorire l'accesso alle provvidenze del Fondo sociale europeo dei progetti promossi da istituti o enti di diritto privato di cui all'articolo 8 della decisione del Consiglio delle Comunità europee numero 71/66/CEE del 1° febbraio 1971 modificata dalla decisione n. 77/801/CEE del 20 dicembre 1977 » (1389);

« Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici » (1390);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, concernente agevolazioni al trasferimento del portafoglio e del personale delle imprese di assicurazione poste in liquidazione coatta amministrativa » (1391).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BONDI ed altri. — « Adeguamento del limite di reddito cumulato con quello del coniuge per avere diritto alla pensione sociale » (1356), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il senatore Pittella, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Norme per la brevettabilità dei farmaci » (932).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alle disposizioni relative alla commercializzazione dei sali prodotti dalla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1310) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Lucchi Giovanna ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti in favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche » (1327) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Gastone Filippi a Presidente dell'Opera nazionale combattenti.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 4 agosto 1978 — *Doc.* IV, n. 58 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della RAI-Radiotelevisione italiana, per gli esercizi 1975 e 1976 (*Doc.* XV, n. 100).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di deliberazioni adottate dal CIPI

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 27 luglio e del 3 agosto 1978, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Per la morte del Pontefice Paolo VI e per l'elezione del Pontefice Giovanni Paolo I

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Durante la sospensione estiva dei nostri lavori si sono succeduti due eventi memorabili e connessi: il primo triste ed il successivo lieto.

Il 6 agosto improvvisamente morì Paolo VI.

La paziente sopportazione di risapute sofferenze fisiche, sopravanzate da un incredibile impegno di azione, non aveva preparato nessuno a così improvviso evento.

Lo stesso sereno svolgimento dell'incontro del Pontefice col Presidente Pertini pochi giorni prima, aveva confermato la diffusa speranza che nei prossimi mesi proprio a tanto zelante curatore delle esigenze della Chiesa cattolica, ma anche al rispettoso valutatore degli interessi di ciascun popolo, sarebbe stata concessa la soddisfazione di concorrere a rinnovare con opportune modifiche il concordato tra la sua patria di origine e la Chiesa da lui guidata.

Col triste evento del 6 agosto si apriva per Roma, per l'Italia, per il Mondo un periodo di sincero compianto per la morte di Papa Montini e di ammirato ricordo delle sue benemerite imprese. Esse avevano messo in risalto il tenace impegno di Paolo VI per attuare i voti del Concilio Vaticano II, per approfondire in magistrali documenti il confronto tra i problemi dell'umanità e la dottrina della Chiesa, per moderare con ardente carità la vita dei cattolici, per concorrere con sapiente prudenza a riportare unità tra i cristiani.

Dell'ansia di partecipare personalmente a condividere le sofferenze dei popoli ed a soddisfare le loro legittime speranze di giustizia, di sviluppo e di pace, Paolo VI aveva dato eccezionale prova con numerosi viaggi, nella Terra di Gesù ed in ogni Continente.

La visita compiuta dal Papa a New York ai primi dell'ottobre 1965 aveva confermato in modo inequivocabile la sua ferma volontà di non mancare a nessun appuntamento vitale per l'umanità.

Ebbi la sorte di presiedere l'Assemblea delle Nazioni Unite che ascoltò stupita una edizione moderna del discorso di San Paolo agli ateniesi convenuti sull'Aeropago. In essa il pellegrino apostolico del XX secolo enumerò le preoccupazioni di tutti i popoli, mostrò quali dei propositi correnti per fugarle risultassero conformi ai princìpi enunciati duemila anni prima da Gesù di Nazareth. Confortò quindi tutti, assicurando che gli sforzi dei singoli Stati e quello concorde delle Nazioni Unite per risolvere i gravi problemi aperti sarebbero stati secondati dall'azione fortemente impegnata della cristianità.

Grande fu l'immediata meraviglia per la concretezza, la forza, la modernità di quel discorso. Esso fu accolto quale gradito stimolo a rifarsi sempre a princìpi essenziali per poter dare giusta soluzione alle varie questioni, specie a quelle concernenti la coesistenza pacifica e la cooperante convivenza delle varie comunità umane. Col passare del tempo divenne diffusa convinzione che inviti e proposte di quello storico discorso alla XX Assemblea delle Nazioni Unite avevano creato una atmosfera talmente serena da consentire il componimento di aperte controversie, che l'avevano invece fatta prevedere assai travagliata.

In un consesso quale il nostro — onorevoli colleghi — mi è sembrato un dovere fare particolare ricordo di uno dei più grandi atti compiuti dal Pontefice degli anni 1963-78. L'insieme di essi prova che Paolo VI, sulla base di finissime intuizioni, aveva saputo affrontare difficili problemi politici. Per questa via inconsueta raggiungendo anche notevoli effetti spirituali. Come avvenne quando con pronta intuizione di una difficile situazione anche politica il Papa scrisse una memorabile lettera « agli uomini delle brigate rosse », in ginocchio esortandoli a liberare Aldo Moro.

In un certo senso può dirsi che talora Paolo VI aveva seguìto un *iter* inverso da quello praticato dal suo antecessore. Giovanni XXIII, infatti, accorato da particolari pro-

blemi religiosi li aveva affrontati e risolti, in conseguenza raggiungendo anche considerevoli effetti politici.

Significativo riconoscimento della validità dell'opera degli ultimi due Pontefici e dell'utile integrazione che di essa può essere fatta ha dato il 26 agosto 1978 il cardinale Albino Luciani. Verificatasi quel giorno la sua elezione a sommo Pontefice della Chiesa cattolica, assumendo il nome di Giovanni Paolo, dava manifestazione così del proposito di fare una sintesi dell'opera svolta dai suoi due ultimi predecessori.

Successivamente, in parecchie occasioni, il neo-eletto ha accennato alla « improvvisata » fattagli dai cardinali riuniti in Conclave. Per la verità in tutto il mondo si era accolta la decisione del Collegio cardinalizio con compiaciuta sorpresa. Mentre si diffondeva la convinzione che l'esame attento dei problemi con i quali oggi la Chiesa cattolica doveva ormai confrontarsi, avesse portato, oltre le previsioni, i cardinali a scegliere come pilota dell'antica barca il Patriarca di Venezia.

L'umile adempimento dei primi atti pontificali e il linguaggio cordialmente familiare sinora usato per rivolgersi ai suoi visitatori, hanno rivelato esistere nel nuovo eletto virtù fortunatamente tuttora apprezzate e attaccamento a valori ai quali pochi possono non fare riferimento.

Le doti concesse da Dio all'italiano nato in Forno di Canale il 17 ottobre 1912, il perfezionamento che di esse seppero fare famiglia e scuola, il rafforzamento conseguito nell'espletare il mandato sacerdotale — in modo esemplare svolto con pronta concreta solidarietà sempre e particolarmente nei momenti tragici del terremoto del Friuli o del grave nubifragio di Venezia — consentono di attendere molto dal nuovo Pontefice. In particolare consentono di attendere con fiducia la prosecuzione dell'opera del suo predecessore, dal cardinale Luciani esaltato il 6 agosto segnalando quanto Paolo VI avesse molto amato gli uomini, parlando fino all'ultimo coraggiosamente sui problemi dello sviluppo del terzo Mondo, sulla libertà e la pace.

Attenta riflessione sull'ispirazione alla quale Giovanni Paolo I ha detto di voler attingere e sulle doti a lui proprie ha acceso la speranza che ogni migliore previsione si avveri. Questa diffusa speranza mi consente di essere buon interprete dei sentimenti del Senato rinnovando deferenti rallegramenti per la elezione a Papa del Patriarca di Venezia; nonchè di ripetere i sinceri auguri inviatigli al momento della sua ascesa al pontificato con telegramma, al quale significativamente è stato risposto manifestando viva gratitudine.

Dall'avverarsi del nostro augurio riceverà incoraggiamento anche la nostra Italia a procedere in pace, secondo giustizia, verso sempre più alti obiettivi di umano progresso, per vantaggio del nostro popolo e quale concorso degli italiani alla giustizia, al progresso, alla pace dell'umanità.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *ministro della pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa alle alte parole del Presidente del Senato e si inchina deferente alla memoria di Paolo VI, sicuro di essere interprete del sentimento di cordoglio del popolo italiano.

Paolo VI lega il suo nome alla cristianità, ma lega certamente, onorevoli senatori, il suo grande nome anche alla storia d'Italia. Dalle origini della sua famiglia, dall'esperienza della sua città, dalla vocazione democratica del suo mondo egli trasse ragione per essere il sacerdote che sempre amò l'Italia, che coltivò il culto della libertà, che esaltò davanti ai giovani che a lui affluivano fiduciosi sin dai suoi primi anni di apostolato i valori risorgimentali, e la vocazione di quell'amore del prossimo che è legge non solo di religione cristiana ma che è legge di buona azione politica.

Ricordiamo il sacerdote, il vescovo, il cardinale degli operai e dei poveri. Paolo VI scrive il suo nome in modo incancellabile, come ella ha ricordato, signor Presidente,

nella storia della Chiesa. Il grande fermento del Concilio è un contributo non solo, onorevoli senatori, alla storia della religione cristiana e del cattolicesimo, ma è un contributo alla cultura, è un contributo alla meditazione eterna dell'uomo sui problemi della vita e sul significato della nostra storia: quei fermenti trovarono in lui l'interprete. Egli fu il grande protagonista del Concilio voluto dal suo grande predecessore e lo interpretò. E quella che fu una profonda rivoluzione anche nel pensiero teologico e religiosa, grazie alla sua altissima mediazione e alla sua alta sintesi, potè tradursi, per la società intera, in nuova ansia di umanesimo, in esaltazione dei valori universali e intramontabili del cristianesimo.

Noi ricordiamo la cerimonia conclusiva del grande Concilio, quando Paolo VI consegnava il messaggio conciliare agli uomini che rappresentavano la cultura, agli uomini che rappresentavano l'arte e la scienza. Si deve a lui il grande sforzo tante volte sofferto di aver saputo trasformare l'animo rovente della visione conciliare nella certezza degli istituti nei quali oggi la Chiesa vive e continuerà a vivere.

Noi salutiamo come Governo nel ricordo di Paolo VI il ricordo di un grande Pontefice che ha saputo operare come cristiano ambasciatore di pace nel mondo intero. Per la prima volta abbiamo visto un erede di Pietro varcare gli oceani, avvicinarsi ai popoli nuovi con lo stesso affetto con cui si avvicinava ai poveri della sua diocesi, essere ambasciatore di pace nei grandi consessi nelle Nazioni Unite, intervenire, quasi mediatore, in grandi momenti di crisi sofferte e sanguinanti dei paesi africani. Egli portò la Chiesa nel mondo e potè portarla perchè il pensiero del Concilio aveva saputo essere nello stesso tempo pensiero di religione e pensiero di cultura, proposta di convivenza degli uomini. La Chiesa raggiunse attraverso lui, come nei momenti più splendidi della sua storia, il prestigio morale che la fa non degna di cosa temporale ma protagonista di regno spirituale. Nè possiamo dimenticare in Paolo VI il pensatore che per la prima volta seppe interpretare in tutto il suo significato il grande processo storico della decolonizzazione, quel processo, signor Presidente, che forse ancora oggi gli uomini di cultura, di economia e di scienza non hanno saputo afferrare in tutto il suo valore promotore di un ordine nuovo.

Paolo VI è il Papa della « *Populorum progressio* », e la « *Populorum progressio* » è introduzione, in ordine internazionale, della visione positiva e costruttiva del diritto dei popoli che Giovanni XXIII aveva disegnato nella « *Pacem in terris* »; e l'uno e l'altro, questi grandi documenti, cui fanno riferimento non solo coloro che nei governi sono uomini di fede cristiana ma quanti credono all'uomo, al suo futuro, sono pur sempre i testi, i codici di un nuovo tipo di solidarismo che è una risposta non solo all'ansia di fede ma anche alle urgenze economiche e sociali del nostro tempo.

Paolo VI è stato infatti il Pontefice di una società in profonda trasformazione, la nostra: questa società che è passata da dimensioni tolemaiche a dimensioni copernicane nel giro di soli vent'anni, questa società che ha avuto a sua disposizione un progresso scientifico e uno sviluppo economico come mai l'abbiamo conosciuto nei decenni passati; ma questa società che tuttavia, e proprio per il suo sviluppo rapido, è entrata in crisi e capisce forse oggi che il suo tormento non è crisi economica, non è crisi sociale, ma è crisi di valori, di verità, di princìpi civili e morali di cui gli uomini, indipendentemente dalla loro fede, hanno bisogno per costruire la vita. E ne hanno ancor più bisogno oggi, allorquando ci avviciniamo, in questa fine di millennio della nostra storia, ad un mondo nuovo che, per essere pacifico, deve essere incontro su valori comuni tra continenti e civiltà diverse.

Signor Presidente, Paolo VI è nella storia della Chiesa ma è anche profondamente nella storia d'Italia. La nostra democrazia deve molto, se non altro per la sua azione formatrice su tanti uomini d'Italia, al sacerdote Battista Montini, al magistero di Paolo VI. Egli è nella storia d'Italia ormai consacrato per il suo contributo di fede, per il suo contributo di azione e rimane accanto a noi come lo fu nei momenti drammatici della morte dell'onorevole Moro, indimenticabile in quel gesto di profonda solidarietà umana

che un nostro autorevole collega chiama — in un suo scritto — « visione di un Papa della espiazione ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia l'Italia è parte della storia del mondo: Paolo VI è nella storia del mondo ed anche per questa ragione è ancor più nella nostra storia. Ricordandolo, il Governo rende un omaggio deferente al nuovo Pontefice che, volendo rinnovare nel suo nome il messaggio di due grandi Pontefici, ispira anche alla nostra azione certezza di riferimenti morali e speranza di successo per la libertà e la pace d'Italia.

Discussione dei disegni di legge:

« Norme transitorie per il conferimento della qualifica di primo dirigente » (1289) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Conferimento della qualifica di primo dirigente nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo » (244), d'iniziativa del senatore De Matteis

Approvazione del disegno di legge n. 1289

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge:

« Norme transitorie per il conferimento della qualifica di primo dirigente », già approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, e « Conferimento della qualifica di primo dirigente nelle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo », d'iniziativa del senatore De Matteis.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento le confesso che avrei ritenuto opportuno per un provvedimento del genere che ci fosse il Ministro o il Sottosegretario competenti in materia, perchè è vero che ogni membro del Governo rappresenta l'intero Governo, ma devo chiedere delle cose specifiche ed ho l'impressione che, non avendo seguito il provvedimento, i Sottosegretari presenti non potranno darmi risposte.

P R E S I D E N T E . Senatore Venanzetti, mi fa molto piacere che oggi si associ a cose già dette tante volte, ma il ministro Pandolfi — e ciò mi fa altrettanto piacere — sta entrando ora.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenevo in modo particolare alla presenza del ministro Pandolfi e quindi il mio non voleva essere solo un richiamo di carattere formale, che pure avrebbe potuto avere la sua importanza, ma anche di natura sostanziale, perchè parlando di questo disegno di legge non posso non fare riferimento a quanto il ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, ci ha detto in Commissione mentre si discuteva questo disegno di legge.

Vorrei ricordare brevemente che questo disegno di legge trae origine da un precedente disegno di legge presentato dal Governo il 15 novembre 1976 con il titolo: « Norme transitorie per il conferimento della qualifica di primo dirigente », disegno di legge completamente diverso da quello al nostro esame oggi.

In Commissione, nella seduta del 19 luglio scorso, ebbi modo di rilevare a nome del Gruppo repubblicano come da parte nostra si sarebbe gradita di più una discussione su quel testo, perchè ci sembrava più rispondente a certi princìpi generali e soprattutto che desse, quell'impostazione del Governo, maggiori garanzie circa l'obiettività e l'imparzialità nell'ambito della pubblica amministrazione per il conferimento della qualifica di primo dirigente.

Ricordiamo tutti i motivi per i quali quel disegno di legge è stato modificato dalla Commissione della Camera dei deputati e quindi sottoposto al nostro esame. Ricordiamo tutti come il disegno di legge al nostro esame si intitoli: « Norme transitorie per il conferimento della qualifica di primo dirigente » in deroga a quanto previsto dal decreto del 1972, n. 748.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* VENANZETTI). Ricordiamo appunto che con quella disposizione si prevedevano per poter accedere alla dirigenza e quindi alla promozione al primo grado della dirigenza, corsi di formazione presso la scuola della pubblica amministrazione e come l'inadempienza da parte del Governo rispetto a questo dettato di legge abbia poi creato situazioni ormai insostenibili con la necessità perciò di procedere ad una sanatoria per quanto riguarda il periodo che va almeno fino al 31 dicembre 1977.

Dobbiamo anche ricordare che recentemente vi è stata — e lo ricordava il Ministro del tesoro in Commissione — una sentenza del tribunale regionale amministrativo del Lazio in accoglimento di un ricorso proprio in relazione al fatto che il Governo non aveva dato seguito a quanto stabilito dalle norme di legge. L'Avvocatura dello Stato che in quel processo rappresentava il Governo tentò una difesa dell'operato del Governo stesso, affermando testualmente che « in generale la pubblica amministrazione gode dei più ampi poteri circa la scelta e il momento in cui si deve far luogo alla copertura dei posti vacanti in una determinata qualifica », rivendicando cioè una discrezionalità assoluta. A mio giudizio, giustamente nella sentenza del tribunale regionale amministrativo del Lazio veniva detto che tale tesi può essere avanzata solo quando l'amministrazione gode di una discrezionalità assoluta nel provvedere o meno, quando cioè la legge non la obbliga ad emanare un determinato provvedimento. Non è questa evidentemente l'ipotesi di cui al terzo comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 che stabilisce invece tassativamente che il concorso per titoli ivi previsto è indetto annualmente. L'Avvocatura dello Stato tentò anche qui una giustificazione affermando che il mancato svolgimento dei corsi era dovuto a difficoltà organizzative; di qui l'esigenza di proporre con un nuovo progetto la modifica della normativa in vigore.

Io richiamo questa sentenza e la posizione dell'Avvocatura generale dello Stato sul problema, per due ordini di motivi. In primo luogo dobbiamo dare atto al ministro Pandolfi della sua estrema sincerità (non dico solo onestà intellettuale perchè gliela riconosciamo sempre come persona e come uomo politico) nel dichiarare nella nostra Commissione che era avvilente per le istituzioni, per lo Stato che appunto una sentenza del TAR richiamasse l'amministrazione stessa al rispetto delle leggi, e che quindi occorreva provvedere al più presto. L'altra cosa importante che emerge da quella posizione è il fatto che l'Avvocatura generale dello Stato diceva che si sente l'esigenza di proporre con un nuovo progetto la modifica della normativa in vigore. Qui è il punto, direi, di questo disegno di legge.

È noto che io, a nome del Gruppo repubblicano, nelle sedute del luglio scorso ho avuto modo di contrastare l'*iter* di questo disegno di legge, di contrastarlo quanto meno nella sua forma: mi sembrava, cioè, che su un provvedimento di questa importanza — infatti è estremamente importante, non solo perchè riguarda 1.100 dirigenti, ma anche perchè investe problemi delicati della pubblica amministrazione, problemi delicati del rispetto, da parte degli organi della pubblica amministrazione, dei ministri, delle leggi votate dal Parlamento — non si potesse procedere in sede deliberante così rapidamente alla vigilia della chiusura della sessione mentre già l'altro ramo del Parlamento l'aveva esaminato in sede deliberante, e che occorresse quanto meno discuterlo un momento soprattutto per le sue implicazioni future. Quindi io, che non avrei avuto la forza numerica prevista dal Regolamento per bloccare l'*iter* del provvedimento, proposi la sede referente; ma fu indubbiamente il

Gruppo comunista che con la sua maggiore consistenza numerica parlamentare, associandosi a questa proposta o autonomamente proponendola, consentì un esame più attento e più sereno di questo disegno di legge.

Io credo, onorevole Ministro, che abbiamo fatto bene, anche se so che evidentemente le aspettative venivano in parte deluse e rischiavano di essere compromesse, che c'erano delle pressioni affinchè si facesse presto perchè era molto tempo che si aspettava. E a questo proposito mi si lasci dire — voglio essere estremamente sincero — che anche i ritardi nei famosi corsi sono sì imputabili ai ministri, ma indubbiamente anche a certi settori della pubblica amministrazione che non avevano ben visto l'istituzione con legge di questo sistema per poter accedere alla dirigenza e ne ostacolarono in tutti i modi la possibile realizzazione. Dobbiamo essere sinceri e chiari perchè questo ci serve non tanto e solamente per assunzioni di responsabilità, ma per cercare di capire che cosa dobbiamo fare per il futuro. Quindi io ritengo che, nonostante quelle pressioni, facemmo bene a bloccare l'*iter* del provvedimento per esaminarlo in modo più attento.

Ci sono state riunioni del comitato ristretto della Commissione, della Commissione stessa, furono esaminati varie ipotesi e vari emendamenti; soprattutto riuscimmo a capire bene non solo il problema specifico, ma i problemi che esso poneva. Come repubblicani noi prospettammo un problema prioritario: non era tanto e solamente il disegno di legge in se stesso che ci lasciava perplessi, anche se volevamo vedere se c'era la possibilità di apportare almeno alcune modifiche, quanto avevamo la preoccupazione di che cosa sarebbe accaduto in futuro; cioè non volevamo assolutamente che dopo uno o due anni dall'approvazione anche di questo provvedimento il Governo tornasse in Parlamento con un altro disegno di legge dicendo: non abbiamo potuto provvedere per difficoltà organizzative alla realizzazione dei corsi, si impone una nuova sanatoria. Noi riteniamo che le sanatorie si possano applicare solo come fase di passaggio verso una nuova situazione stabile e permanente o quanto meno valida per un certo numero di anni. Nacque così una nostra posizione autonoma e di ostilità all'impostazione che veniva data finchè il Governo non avesse chiarito i problemi che avevamo sollevato.

Devo dire che abbiamo fatto bene perchè alla ripresa, la settimana scorsa, dei lavori della Commissione affari costituzionali, non solo abbiamo potuto riesaminare con tranquillità, con serenità ed abbiamo potuto chiarire alcuni punti del disegno di legge, come opportunamente ha fatto il relatore De Matteis che ringrazio per la solerzia da lui dimostrata, del resto come sempre, nel seguire il provvedimento in Commissione, nell'illustrarlo, chiarendo appunto nella relazione quegli aspetti che erano rimasti dubbi e che in parte vorrei chiarire anch'io in chiusura; ma soprattutto abbiamo fatto bene perchè a mio giudizio, c'è stato un fatto nuovo, politicamente di grande rilevanza: l'intervento del ministro Pandolfi (che io mi auguro vorrà qui ripetere in Aula data la grande importanza, a mio giudizio, di quell'intervento per cui credo che debba essere conosciuto maggiormente dall'opinione pubblica attraverso il resoconto della seduta dell'Aula, certamente meno stringato e sommario di quello che può essere dato in Commissione). Ebbene, il ministro Pandolfi ci ha ricordato di aver posto quasi come premessa al piano triennale di rilancio e di sviluppo dell'economia italiana, che giustamente porta il suo nome, l'esigenza di risolvere il problema della pubblica amministrazione dicendo che la degradazione del settore della pubblica amministrazione rappresenta un problema nazionale e che praticamente nessun piano di sviluppo e di rilancio della nostra economia e della nostra vita sociale e civile può avere successo se non si riesce finalmente a creare delle condizioni minime — non parlo di riformare la pubblica amministrazione perchè quando si usano parole troppo grosse si allontanano i tempi e soprattutto si sfugge ai problemi immediati e reali — per cercare di invertire quanto meno una tendenza di scollamento, di dequalificazione, di demotivazione da parte dei funzionari, degli impiegati di tutto il settore della pubblica amministrazione. Infatti non c'è possibilità di realizzare nulla, a mio giu-

dizio, se quelle che sono le strutture fondamentali di uno Stato non riescono a funzionare e non riescono a dare attuazione agli indirizzi generali politici e agli indirizzi legislativi.

Quante volte, dopo aver varato un provvedimento di legge, qualche volta per colpa nostra, per qualche nostra imperfezione, per qualche nostra superficialità, se volete, nel determinare la norma legislativa, ma qualche volta anche se la norma legislativa è chiara e se la volontà del legislatore e del Governo è chiara, abbiamo trovato degli ostacoli nell'applicazione della legge perchè i settori della pubblica amministrazione non sono in grado di attuare le direttive provenienti dal legislatore o dal Governo. Tutto si intoppa, tutto si ferma, tutto si rallenta creando nel cittadino sconforto ed anche in noi stessi per cui spesso dobbiamo tornare con provvedimenti di legge su argomenti già trattati per tentare quanto meno di ricucire delle situazioni che con il passare del tempo si sono modificate.

Questo problema è pertanto essenziale; certamente non è in occasione di un disegno di legge come questo, che pure ha la sua importanza, che vogliamo trattare tutti i problemi della pubblica amministrazione. Ci basta il fatto che il ministro Pandolfi abbia ritenuto in occasione di questo disegno di legge di fare alcune affermazioni e soprattutto di voler prendere alcuni impegni di fronte al Parlamento, l'impegno cioè che entro breve tempo alcune cose saranno fatte e non sta a me certo anticipare l'intervento che vorrà fare il Ministro del tesoro.

Il Partito repubblicano spesso ha fatto parte di maggioranze di governo per cui mi prendo anch'io la parte di responsabilità che indubbiamente ci compete. Ma non c'è dubbio che le affermazioni circa la volontà del governo di operare nel settore della pubblica amministrazione sono molteplici. Ricordo che il primo ministro senza portafoglio addetto alla riforma della pubblica amministrazione, il ministro Petrilli, fu nominato nel governo De Gasperi del dicembre 1949 - gennaio 1950. Al termine di un anno e mezzo, quando ci fu la crisi di governo per l'uscita dei socialdemocratici, quel ministro consegnò alla pubblica amministrazione un modulo che successivamente si sarebbe dovuto riempire. Si cominciò male, ma risale al 1950 la nomina di un ministro *ad hoc* senza portafoglio per i problemi della pubblica amministrazione.

In 27 anni alcuni problemi indubbiamente sono stati risolti ed altri sono stati avviati a soluzione, ma l'eterno, grosso problema della pubblica amministrazione nel nostro paese nelle sue linee essenziali rimane irrisolto.

L'impegno del Ministro c'è ed io, con l'estrema franchezza che contraddistingue i miei interventi — i colleghi me lo consentiranno — pongo una domanda che per me può essere retorica; possiamo fidarci questa volta degli impegni del Ministro? Dico che la domanda è retorica perchè — e non è un complimento — la stima che abbiamo nei suoi confronti, onorevole Pandolfi, è sincera e noi facciamo credito a questi impegni. Siamo convinti della sua sincerità perchè lei li ha legati a qualche altra cosa. Non ha preso solo impegni relativi al problema della pubblica amministrazione, ma li ha legati al successo del suo piano. Pertanto noi, che sosteniamo completamente il suo piano generale di sviluppo, non possiamo non sostenere completamente quella che ne è la premessa e quindi dare piena fiducia al suo impegno ed alla sua volontà di azione a breve termine.

Dunque siamo convinti che questa possibilità ci sia. Devo dire però che come Gruppo, anche per una certa coerenza con l'atteggiamento assunto dalla Camera dei deputati e per certi segni che stanno riemergendo in questi giorni, non possiamo approvare il disegno di legge; non lo contrastiamo, ma ci asterremo dal votarlo, proprio per quella funzione, che è un po' tipica del nostro partito, di voler essere attenti e critici rispetto a certe situazioni.

In questi giorni si manifestano alcuni segni non confortanti rispetto ai problemi generali della pubblica amministrazione e questi segni vengono da un settore peculiare come quello della magistratura. Gli onorevoli colleghi sanno che oggi non abbiamo partecipato come repubblicani, per la prima volta, ad una riunione della maggioranza sul pro-

blema della riforma e degli aumenti ai magistrati dato che nessuna delle nostre impostazioni fondamentali è stata accolta. Di conseguenza abbiamo ritenuto di non poterci assumere una responsabilità in questo senso. Comunque siamo dell'opinione che al problema della magistratura si legheranno quelli della pubblica amministrazione, con una riapertura di contenzioso. Ed ho paura che tutto ciò non consentirà a lei, onorevole Ministro, di rispettare gli impegni poichè si metterà in moto un altro meccanismo. Non siamo in una situazione « a biglie ferme ». Quello che lei vuol fare, onorevole Pandolfi, lo si può fare « a biglie ferme », ma nel momento in cui si riapre una trattativa che sembrava almeno per il momento sospesa, ho l'impressione che sarà difficile procedere nel senso che tutti noi auspichiamo.

Quindi il nostro voto di astensione è un voto di attesa, di vigilanza e non è un voto contrario. Per quanto riguarda il provvedimento, in comitato ristretto ed in Commissione avevamo presentato qualche emendamento che poi, anche su invito del Governo, abbiamo ritirato perchè alcuni chiarimenti che ci erano stati forniti ci sembravano sufficienti. In altre parole non avversiamo completamente il provvedimento, perchè altrimenti saremmo in contraddizione, presentando emendamenti che entrino nel merito della proposta di legge. Solo esprimiamo un voto di attesa ed un voto critico sugli aspetti generali di questi problemi.

D'altra parte ho visto che la relazione del collega De Matteis ha consentito di chiarire alcuni punti del provvedimento. Ne rimane uno su cui gradirei un chiarimento da parte del relatore e possibilmente anche del Ministro. All'articolo 1 si dice che: « la qualifica di primo dirigente è conferita... mediante scrutini per merito comparativo ai quali sono ammessi gli impiegati delle corrispondenti carriere direttive della stessa amministrazione con qualifica non inferiore a direttore di sezione, o equiparata, in possesso dell'anzianità di cinque anni di effettivo complessivo servizio in qualifiche superiori a quella di consigliere o equiparate ». A me pare che in questa dizione, anche se non è detto esplicitamente, dovrebbero essere inclusi i direttori di divisione nel ruolo ad esaurimento e i direttori di divisione aggiunti che potrebbero non avere i cinque anni di anzianità ma che hanno avuto questa qualifica in virtù di leggi particolari riferite a singole amministrazioni. Uno degli esempi più evidenti è quello del Ministero dei beni culturali.

Mi pare evidente che questi funzionari, avendo avuto una qualifica superiore rispetto a quella di direttore di sezione, pure in mancanza del requisito dei cinque anni, dovrebbero essere ammessi allo scrutinio. Altrimenti ci sarebbe una contraddizione rispetto allo spirito della legge stessa. Ci sono anche altri settori, come forse sa il senatore De Matteis: certe carriere speciali che poi furono abolite riguardano anche il Ministero degli interni. Ho l'impressione che il punto vada chiarito: a mio giudizio, dovrebbe essere di tutta evidenza, ma non sarebbe male chiarirlo.

Prima di concludere quest'aspetto del problema, che è poi quello con il quale ho iniziato, che riguarda appunto il futuro, devo aggiungere questo: il Ministro ci ha detto in Commissione una cosa assai importante che condivido completamente, cioè ritiene che i corsi così come sono configurati dal decreto del 30 giugno 1972 non siano adeguati alle necessità della pubblica amministrazione, che 14 mesi di corso siano troppi (le difficoltà infatti già vengono segnalate dalla pubblica amministrazione per il fatto che si allontanano dai loro posti di lavoro e di responsabilità funzionari per 14 mesi), che l'impostazione data a questi corsi sia un po' troppo tradizionale: si tratterebbero ancora problemi di carattere generale e così via.

Concordo pienamente con quanto anticipava come opinione — non so se poi diventerà un disegno di legge — il Ministro del tesoro quando diceva che occorre una scuola più breve, più finalizzata, in relazione a gruppi o settori di funzioni, ossia con criteri più moderni, altrimenti ritengo che spenderemo molti soldi inutilmente e perderemo parecchio tempo. Pertanto non sono molto favorevole all'ordine del giorno presentato dalla Commissione (anticipo questa dichiarazione per non prendere la parola successivamente)

quando impegna il Governo a realizzare, a partire dal 1° gennaio 1979, il primo corso di formazione dirigenziale secondo i criteri e le modalità previste dal decreto n. 748 del 1972. Non credo ad una scuola di 14 mesi impostata in quella maniera. Sono convinto che occorre fare questi corsi ma modificati: se rimaniamo invece nell'impostazione delle norme del 1972, non mi sento di condividere l'ordine del giorno. Se la formulazione dell'ordine del giorno fosse più generica, nel senso che impegna il Governo ai corsi non specificando che devono essere fatti secondo le modalità previste dal decreto del 1972, dando la possibilità al Ministro di presentare entro il più breve tempo possibile delle proposte di modifica a quell'impostazione, mi sentirei di aderire all'ordine del giorno stesso, altrimenti no.

Il mio intervento forse è stato più lungo di quello che avevo previsto, ma ho voluto sfiorare solo alcuni problemi che si pongono nella pubblica amministrazione in occasione di questo disegno di legge estremamente importante che so atteso, e giustamente, da molta gente che spesso, non per colpa propria, si trova in una situazione di disagio e difficile non solo dal punto di vista personale, ma anche dal punto di vista della funzionalità stessa della pubblica amministrazione.

Dobbiamo riconoscere che quanto meno questo disegno di legge sblocca una situazione che era diventata iniqua, ma forse il metodo poteva essere diverso, come riteniamo, e soprattutto vogliamo avere vigilanza rispetto al futuro. Pertanto questa astensione che preannuncio è benevola, non di opposizione all'impostazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonino Senese. Ne ha facoltà.

SENESE ANTONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi rendo conto che il disegno di legge in discussione, essendo in effetti un provvedimento di sanatoria, può suscitare dubbi e perplessità su un piano astratto e di principio, proprio perchè si configura come contingente, transitorio. Pur tuttavia, allo stato dei fatti, ad una analisi attenta e serena, esso risulta ormai una necessità urgente e improcrastinabile, certo anche per sanare sperequazioni notevoli che si sono venute a creare e per corrispondere alle legittime aspettative degli interessati, ma più ancora per colmare lacune gravi nel nostro apparato burocratico e per consentire la funzionalità e la corretta gestione della pubblica amministrazione.

Come è noto, e come è stato ampiamente ricordato nella attenta e pregevole relazione del senatore De Matteis, il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 30 giugno 1972 prevedeva per la promozione a primo dirigente che tutti i posti disponibili al 30 giugno 1975 venissero conferiti agli impiegati direttivi delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione e che invece successivamente alla data suddetta, e sino al 31 dicembre 1980, solo il 50 per cento dei posti che si fossero resi disponibili venisse riservato ai funzionari in questione. È chiaro che la rimanente metà dei posti doveva essere conferita con le modalità previste dagli articoli 22 e 23 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 748 e cioè a quegli impiegati direttivi che, in possesso dei titoli prescritti, fossero stati ammessi ai corsi dirigenziali e li avessero superati, seguendo l'ordine della graduatoria venutasi a determinare.

Purtroppo, per una serie di ragioni che sono state illustrate dal Governo in Commissione alla Camera e al Senato, i corsi non sono stati attuati, frustrando così le aspettative degli aventi diritto a frequentarli e soprattutto causando larghi vuoti nella dirigenza, specie in alcuni ministeri, e generando discrasie e scompensi nella pubblica amministrazione. Attualmente vi sono circa 1.100 posti di primo dirigente vacanti e col 1° gennaio 1979, come ha dichiarato l'onorevole ministro Pandolfi in Commissione, al Ministero del bilancio, per citare un caso, verrebbero a mancare del tutto tali funzionari, con gravi problemi anche per la firma dei mandati, che la normativa vigente a loro riserva. Spesso le funzioni di primo dirigente vengono esercitate di fatto da chi non ne ha la qualifica, con il gravissimo inconveniente di attribuire mansioni superiori a chi è in

possesso di un grado inferiore, forzando l'ordinamento e la stessa sfera dei diritti dei singoli (che peraltro non ottengono per questo alcuna contropartita), e andando incontro anche ai rilievi della Corte dei conti che ha contestato non poter essere determinati atti firmati da chi non ne ha titolo. Vorrei ricordare che attualmente perfino qualche ufficio provinciale del tesoro è retto da chi non ha ancora la qualifica di primo dirigente e pur deve firmare atti e provvedimenti di rilievo. Cosa succederebbe, in questo come in tanti altri casi, se, anche di fronte a legittimi rilievi, la macchina dello Stato si dovesse inceppare? Nè si può pensare realisticamente di coprire i larghi vuoti esistenti sino alla data del 31 dicembre 1977 realizzando oggi e affrettatamente i corsi dirigenziali. Atteso il grande numero di qualificati funzionari che dovrebbero frequentarli in un unico ciclo, si finirebbe con lo sguarnire completamente l'apparato statale, condannandolo alla paralisi (e proprio in un momento come questo!), mentre d'altra parte vi osterebbero insormontabili difficoltà temporali, strutturali e logistiche.

Certo è necessario por mente seriamente e concretamente ai corsi, come momento essenziale di alta qualificazione e professionalità della nostra dirigenza, anche perchè questa possa sostenere dignitosamente il confronto con le prestigiose burocrazie europee. Forse potrà essere opportuna in altra sede, ma sollecitamente, qualche riflessione di merito sui corsi stessi, sui loro programmi, sul loro taglio e sulla durata, al fine di renderli più incisivi e meglio rispondenti allo scopo, con una visione moderna e pregnante delle loro finalità. Risolto il problema contingente che ci assilla, i corsi vanno realizzati con la massima urgenza, subito, a partire da questo anno 1978, ed in tal senso esiste un preciso impegno del Governo. Credo quindi che possiamo affrontare con sufficiente e motivata serenità, sensibilità e apertura il disegno di legge in discussione, nella certezza che esso non intacca sostanzialmente una visione armonica e globale della pubblica amministrazione, ma vuole solo risolvere tempestivamente un problema, non più differibile, di efficienza e di funzionalità stessa dell'apparato statale, colmando lacune e sanando discrasie.

Partendo da questo punto fermo e sulla base delle considerazioni brevemente esposte, malgrado alcuni particolari che forse avrei preferito fossero meglio chiariti, mi auguro, anche a nome del Gruppo della democrazia cristiana, che il Senato approvi questo disegno di legge, al fine di potenziare la pubblica amministrazione in un momento in cui il Governo ha la necessità di mobilitarla al massimo nel perseguimento degli obiettivi di ripresa del paese, alla cui programmazione e realizzazione l'Esecutivo deve attendere potendo contare sull'apporto fondamentale e insostituibile di uno strumento burocratico efficace, pronto e qualificato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maffioletti il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Mancino.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B A L B O , *segretario*:

« Il Senato,

impegna il Governo a presentare il disegno di legge relativo alla realizzazione dei ruoli unici della dirigenza statale nonchè ad avanzare sollecite proposte per la ristrutturazione e l'ammodernamento della scuola superiore della pubblica Amministrazione ».

9. 1289. 2 MAFFIOLETTI, MANCINO

P R E S I D E N T E . Il senatore Maffioletti ha facoltà di parlare.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, definire come transitorio questo provvedimento, all'esame dell'Assemblea, significa ricollegarci ad uno stato di necessità in cui si trovano le amministrazioni statali. A questo stato di necessità hanno fatto riferimento il relatore ed ora anche il collega Senese. Non vorremmo dimenticare tuttavia che la situazione è stata determinata da omissioni e inadempienze dei governi che hanno ignorato le disposizio-

ni di legge sull'istituzione dei corsi per la formazione dei dirigenti.

Quindi nasce un problema complesso al quale occorre far fronte, ma è discutibile lo strumento che è stato scelto. Noi abbiamo criticato i criteri adottati in questo disegno di legge: li abbiamo criticati anche alla luce di una proposta del Governo che originariamente era diversa. Tale proposta conteneva infatti l'indicazione dello strumento dell'esame-concorso, aveva un altro taglio, un'altra impostazione. Li abbiamo criticati unitamente ai sindacati confederali che hanno manifestato la loro censura e anche la loro preoccupazione per un provvedimento che in blocco assicurasse una promozione senza una selezione, creando una disparità di trattamento all'interno della pubblica amministrazione; li abbiamo criticati, al pari dei colleghi di parte democristiana, di parte repubblicana e dei deputati quando il provvedimento è stato esaminato nell'altro ramo del Parlamento, con un ragionamento politico che, preliminarmente, impediva a noi comunisti di concorrere in modo acritico ad una sanatoria di inadempienze che non avevamo determinato noi, ma più decisamente anche perchè correzioni e soluzioni diverse, che pur avevamo avanzato, non erano state accolte nella definizione legislativa che ora il Senato deve approvare definitivamente.

Alle nostre soluzioni si opposero impraticabilità, irrealizzabilità di altri metodi, diversi da quello comparativo, che viene adottato dal disegno di legge e che rimette poi alla valutazione dei consigli di amministrazione la promozione, offrendo garanzie assai scarse per un'effettiva selezione basata sulle qualità; oltre a questo, nasceva in noi la riserva per il fatto che i posti che si erano resi disponibili non erano stati adeguadamente ridotti in base alle soppressioni disposte dal decreto del Presidente della Repubblica numero 617 del 1977; provvedimento legislativo che — come i colleghi sanno — ha soppresso per la prima volta nella storia d'Italia uffici ministeriali, mentre tutta la tendenza legislativa, dall'unità d'Italia ad oggi, è stata quella di rigonfiare l'apparato burocratico dello Stato. Malgrado gli affanni, gli auspici e le prospettive di riforma questo apparato è andato sempre più proliferando ed ampliandosi.

Questo provvedimento non ha disposto soppressioni rispetto ai trasferimenti di poteri spettanti alle regioni. Alle soppressioni, che riguardano ben 110 divisioni dei ministeri, non ha corrisposto un riproporzionamento dei posti disponibili che almeno per il 20 per cento potevano essere ridotti: altro elemento di preoccupazione e di riserva.

L'altra riserva riguardava proprio la qualità professionale dei funzionari che era la preoccupazione del legislatore del 1972, preoccupazione che è alla base del documento formulato dal ministro Pandolfi. È questo un documento che noi abbiamo apprezzato per molte cose, che abbiamo criticato su punti anche importanti ma che contiene un'affermazione politicamente di grande valore: pone cioè il problema della pubblica amministrazione come grande questione nazionale, come noi l'abbiamo sempre posta, non come ultimo titolo dei programmi ma come la pietra angolare su cui si può costruire una politica programmata, un progetto.

Il difetto — lo vogliamo sottolineare — è che, malgrado questa indicazione politica di significato positivo, il titolo non è riempito da indicazioni che pure potevano essere date. Proprio in rapporto al piano triennale di cui il documento traccia le linee, occorreva avere una visione di piano anche per le tappe di ristrutturazione e di riforma dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato; proprio perchè un progetto sia tale, cioè completo di strumentazione e di obiettivi, una indicazione più precisa non poteva mancare.

Occorrerà quindi colmare questa lacuna indicando la necessità di superare gli esasperati settorialismi, addirittura sezionalismi che inficiano l'azione amministrativa oggi, la frammentano, rendono vano anche lo sforzo di rendere più sollecite le procedure, quando le competenze sono così frammentate e disperse. Tutta la questione amministrativa oggi pone l'esigenza che si affronti il problema della presidenza del consiglio, problema importante come quello dei ministeri. Attraverso questo nodo, infatti, passano le pos-

sibilità di strutturare un'effettiva potestà di indirizzo e coordinamento da parte del Governo come organo collegiale. Occorre che sussista, al limite, una vera e propria politica di governo e non ci siano le politiche dei ministri; che sia garantito il funzionamento dell'organo collegiale, il Consiglio dei ministri, che nuovi compiti ha anche in base alla legge n. 382. Questa ristrutturazione è importante ed alcune linee di essa andavano richiamate anche per la politica della spesa, come per la politica relativa al pubblico impiego che soffre tra l'altro per una pluralità di centri decisionali e per l'assenza di un interlocutore unico nelle trattative e di un centro di documentazione che assicuri dati ed informazioni sui flussi reali di spesa, sulle tendenze messe in atto dalle singole amministrazioni e contribuisca a fornire dati ed indicazioni per una politica complessiva che senza appiattimenti tuttavia ha bisogno di una coerenza che oggi manca del tutto. L'assenza di progetti complessivi favorisce del resto la rincorsa salariale e le spinte settoriali.

Su questo terreno il degrado della pubblica amministrazione può essere superato certo guardando alla qualificazione professionale del personale e questo provvedimento non va in questa direzione. Ecco perchè è stato importante il discorso del ministro Pandolfi, ma esso riguarda gli impegni assunti, la prospettiva anche breve e mal si lega ad un provvedimento che oggi deve sanare errori, sottovalutazioni gravi dei governi passati di fronte a problemi di questo genere.

D'altro canto le preoccupazioni rimangono, perchè niente di quello che occorrerebbe fare si è fatto. Non abbiamo segni circa l'attuazione dei ruoli unici della dirigenza che, rispettando le professionalità, non per blocchi astratti di amministrazione, ma per singole fasce professionali, assicuri quelle garanzie di mobilità dell'apparato dirigenziale dello Stato così necessarie.

Nulla sappiamo per quanto riguarda altri provvedimenti, come questi ai quali facevo riferimento sulla ristrutturazione degli apparati centrali; in assenza di questi provvedimenti riguardanti la riqualificazione dell'apparato dello Stato, una sanatoria è all'esame del Parlamento e ciò non può che sollevare le nostre riserve e non può meritare il nostro voto favorevole, tanto più che il provvedimento rischia di provocare, così come è formulato, ulteriori sperequazioni dando luogo ad incertezze, alcune superate dal relatore e dalla discussione avutasi in Commissione, altre che rimangono in questo testo; come ad esempio l'articolo 1 che in riferimento al Ministero degli esteri richiama la vigenza della disciplina relativa al decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, che sembrerebbe far rimanere in vita la disciplina del decreto n. 748. L'intenzione invece del legislatore per quanto riguarda questo richiamo esplicito dell'ultimo comma dell'articolo 1 al decreto del Presidente della Repubblica n. 18 per il Ministero degli esteri credo sia quella di precisare che la deroga è semplicemente limitata alla competenza della commissione d'avanzamento che nel Ministero degli esteri sostituisce il consiglio di amministrazione. Ma anche questo riferimento limitato fa sembrare che vi sia una deroga all'applicabilità di queste norme transitorie, sicchè rivivrebbe la disciplina del decreto n. 748. Questo è solo uno degli esempi delle incertezze che possono sorgere, ma la questione principale è la sperequazione che si può verificare con l'impiegare i direttivi che erano stati comandati o collocati fuori luogo provenienti da altre amministrazioni, prive di vacanze di posti.

Si può verificare che taluni impiegati direttivi, pur possedendo i requisiti per partecipare al corso di formazione dirigenziale, abbiano diversi requisiti di anzianità, diversi requisiti temporali: sono questioni non sanabili di fronte ad un provvedimento che ha questo carattere di norma transitoria e di sanatoria che noi non condividiamo nella sua impostazione e nelle sue origini.

Significa questo che non ci rendiamo conto delle necessità della pubblica amministrazione, delle giuste aspettative di gran parte di questo personale? No, affatto. Significa che vogliamo che non si ripetano più inadempienze così gravi, vogliamo che non si sia più costretti ad operare sanatorie di questo genere; su ben altro terreno, al quale del

resto si richiamava lo stesso ministro Pandolfi, vediamo la strada principale per risanare la pubblica amministrazione.

Su questo terreno occorrono scadenze precise che siano rispettate ed occorre anche un impegno a riesaminare la struttura della dirigenza statale. Anche su questo dobbiamo dire due parole. La dirigenza dello Stato è stata sottovalutata retributivamente e professionalmente. Noi non abbiamo nessuna ostilità di fronte all'esame di proposte organiche che tendano a risolvere questi problemi. Da altre parti c'è sottovalutazione e ostilità, quando vi è l'intenzione, non manifestata, di ridurre la pubblica amministrazione ad un ruolo marginale pensando ad una sorta di privatizzazione di fatto, scalzando il ruolo della pubblica amministrazione. La nostra posizione è rigorosamente tesa a valorizzare il ruolo del settore pubblico nel suo insieme e della pubblica amministrazione per valutare tutte le potenzialità professionali dei funzionari, quindi rimettendo in movimento una scuola della pubblica amministrazione che sia seria, ammodernata, strutturata in modo diverso. Però intanto va osservata la legge così com'è: se non si facesse così si opererebbe in maniera contraria alle intenzioni. Il senatore Venanzetti ha accennato al nostro ordine del giorno, a quello votato dalla Commissione: quell'ordine del giorno ha riferimento alla legge così com'è, che va attuata altrimenti si determinano i presupposti di un vuoto che produrrebbe il riattivarsi di un meccanismo che il senatore Venanzetti vorrebbe definitivamente superato con l'attuale provvedimento di sanatoria. Occorre quindi attuare i corsi di formazione professionale e operare immediatamente per riordinare la scuola della pubblica amministrazione, potenziandola su basi nuove, su basi più legate alle esigenze dei servizi, su basi che siano maggiormente rivolte ad assicurare la preparazione culturale in senso professionale ed anche in senso specialistico per tutti i grandi settori di impegno della pubblica amministrazione.

Invece di questa via maestra di riqualificazione delle strutture e di riqualificazione professionale si è seguita una serie di vie traverse che hanno degradato le strutture ed hanno sottovalutato la dirigenza statale. Infatti la via dello straordinario, la via dell'estensione dello straordinario, la via dello scalzare il principio stesso dell'onnicomprensività degli stipendi è la via della degradazione, è la via delle mance, è la via della sottovalutazione del ruolo che ha la dirigenza dello Stato, che deve avere il suo *status* e il suo ruolo in una amministrazione rinnovata. Per questo bisogna però operare con la coerenza di ogni giorno e con provvedimenti che investano le questioni per quelle che sono oggi, in un'epoca come questa di crisi, in cui bisogna avere un progetto complessivo di obiettivi e di strumenti; altrimenti non solo si fallisce il compito, ma nei fatti va avanti una politica negativa.

Queste vie traverse, dunque, bisogna combatterle: vie traverse cui appartiene anche il metodo delle beneficiate e delle sanatorie. Questa deve essere l'ultima. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno, d'accordo con i colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista, per i ruoli unici, per la scuola superiore della pubblica amministrazione; esso si accompagna all'ordine del giorno che la Commissione propone sull'istituzione dei corsi. Gli impegni del Governo su questo punto devono servire ad uscire fuori dalla strada delle toppe, dei mezzi termini e delle soluzioni temporanee.

Questa è la nostra valutazione, il senso delle nostre preoccupazioni e l'indicazione della via sulla quale occorre che sia messo il settore pubblico in generale e la pubblica amministrazione in particolare perchè siano osservate le scadenze programmatiche nell'azione di governo cui fa riferimento il ministro Pandolfi ponendo termini peraltro nuovi rispetto alla stessa dichiarazione programmatica. Quello che importa è che ci sia un impegno convergente e che già in occasione della formazione del piano siano esplicitati i contenuti stessi e la direzione nella quale bisogna andare per far corrispondere agli indirizzi programmatici le strutture amministrative così essenziali.

Con queste riflessioni e con questi richiami dichiariamo di astenerci sul provvedimento all'esame del Senato.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore che invito anche a svolgere l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

ribadisce la necessità di riqualificare l'Amministrazione statale con la selezione dei dirigenti mediante i corsi di formazione già previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, che consentiranno l'adeguamento delle capacità professionali dei singoli alle esigenze derivanti dalla pluralità delle branche in cui opera lo Stato.

Pertanto il Senato impegna il Governo a realizzare — a partire dal 1° gennaio 1979 e con le modalità previste dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 748/72 — il primo corso di formazione dirigenziale per i posti resisi disponibili al 31 dicembre 1978.

A tale corso saranno ammessi:

a) gli impiegati che, pur avendo conseguito l'anzianità di 5 anni entro il 31 dicembre 1977 e pur avendo partecipato allo scrutinio per merito comparativo, non hanno potuto conseguire la nomina a primo dirigente per insufficienza dei posti disponibili;

b) gli impiegati che, non avendo maturato entro il 31 dicembre 1977 l'anzianità per partecipare allo scrutinio per merito comparativo, conseguiranno 5 anni di anzianità di servizio entro il 31 dicembre 1978.

Il Senato impegna, inoltre, il Governo a dare tempestivamente attuazione, mediante apposita iniziativa legislativa, alla istituzione del ruolo unico dei dirigenti. Il disegno di legge dovrà essere predisposto sentite le organizzazioni sindacali entro il 31 dicembre 1978.

9. 1289. 1

D E M A T T E I S , *relatore*. Ritengo di non avere nulla da aggiungere alla relazione che accompagna il provvedimento di legge. Circa l'ordine del giorno presentato dalla Commissione e quello presentato dal senatore Maffioletti, non solo dichiaro di essere favorevole, ma tengo a precisare che, nell'ordine del giorno presentato a nome della Commissione, intanto si è fatto riferimento alla data del 1° gennaio 1979 per l'inizio dei corsi, in quanto, allo stato, non abbiamo uno strumento legislativo che ci possa autorizzare in modo diverso.

Tuttavia, facendo tesoro di quello che lo stesso ministro Pandolfi ebbe a riferirci in Commissione, se ci perviene un disegno di legge che modifica quella situazione che effettivamente sembra un po' impossibile (corsi di 14 mesi, allontanamento di migliaia di funzionari dai loro uffici), se si trova una via di uscita per rivedere queste situazioni, credo che i due rami del Parlamento saranno felici di rivederle per rendere veramente efficiente la pubblica amministrazione.

Pertanto il mio parere è favorevole per entrambi gli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

* P A N D O L F I , *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è stato chiesto dal senatore Venanzetti che il mio intervento in quest'Aula riecheggiasse in qualche maniera il discorso che ho avuto occasione di svolgere in seno alla Commissione affari costituzionali del Senato sia al la fine di luglio, sia recentissimamente. Non vorrei però appesantire la seduta e vorrei richiamarmi soltanto al fatto che, come Ministro del tesoro, non ho titolarità specifica, nè responsabilità diretta nella materia oggetto del disegno di legge all'esame del Senato; purtuttavia ho ritenuto mio dovere, anche per testimoniare coerenza con le parole scritte nella proposta governativa ricordata dal senatore Maffioletti, non trascurare questa occasione per porre, almeno in questa fase di iniziali e parziali rimedi, un punto su una difficile strada che dovrà essere compiuta per il progresso del paese.

Non farò un lungo discorso, ma credo che sia da sottolineare almeno il fatto che ho

scelto di essere presente a questa discussione dall'inizio fino alla fine. La considerazione potrebbe essere soggettivamente, per così dire, di soddisfazione per gli onorevoli senatori che assistono, ma è molto amara nella realtà oggettiva.

Credo che abbiamo un singolare primato come paese: quello di non avere un settore della pubblica amministrazione deputato ad amministrare la pubblica amministrazione medesima. Noi scontiamo gli effetti gravi di non aver dato attuazione al terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione il quale recita: « La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri ». Non esiste, nell'attuale struttura della pubblica amministrazione, un settore specifico con responsabilità globale sull'apparato amministrativo statale. Sono qui pertanto in quest'Aula a titolo di supplenza e sono qui soggettivamente per testimoniare quanto sia importante, per un progetto di ripresa e di crescita stabile del paese — progetto che apparentemente sembra confinarsi soltanto al settore della politica economica — la ripresa della essenziale funzione della pubblica amministrazione, troppo a lungo trascurata.

Molto sinteticamente dirò una prima cosa sul provvedimento in sè, non per diffondermi sulle sue ragioni, sulle sue origini e modalità, ma semplicemente per dire che questo provvedimento origina da una situazione di fatto che è contraria al dettato di un altro provvedimento legislativo, il noto decreto n. 748 del 1972. Rilevo con amarezza e profondo senso critico che proprio nel momento in cui un provvedimento legislativo stabiliva una modalità di accesso alla carriera dirigenziale (il corso presso la scuola superiore della pubblica amministrazione, per circostanze che preferisco non ricordare, la scuola medesima cessava praticamente di funzionare.

Pertanto il provvedimento che noi esaminiamo ha evidentemente il carattere di sanatoria. Mi rendo perfettamente conto che può essere stato visto sotto diversa luce da un lato o dall'altro e che si è riscontrata la mancanza di una qualunque sua organicità. Ritengo tuttavia che la gravità della situazione sia tale, non soltanto dal punto di vista dei diritti soggettivi che sono stati violati, per cui sia atto di saggezza da parte del Parlamento — ringrazio il Senato per averlo compreso e ringrazio in modo particolarissimo il relatore, senatore De Matteis, per essersene fatto diligentemente ed intelligentemente interprete — porre rimedio ad una situazione che sta privando l'amministrazione pubblica di dirigenti essenziali al minimo funzionamento del nostro apparato statale.

Quanto poi ai rischi del non approvare un provvedimento di questo genere, credo che la Commissione li abbia già esaminati. Un rischio, ad esempio, è che attraverso il rigore nel non accedere ad un provvedimento generale si finisca poi per consentire una serie di provvedimenti settoriali, che normalmente si infiltrano nelle maglie anche delle legislazioni più rigorose. Vorrei ricordare, ad esempio, la legge n. 457 del 5 agosto che, occupandosi di un piano decennale per l'edilizia residenziale, ha finito poi per introdurre una eccezione ad un principio generale che sembrava essere stato affermato.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* PANDOLFI, *ministro del tesoro*). Ricordo anche che un minimo di selettività è assicurato dalla stessa procedura di sanatoria che il provvedimento in esame pone in essere, perchè si tratta pur sempre di 7.000 concorrenti per circa 1.000 posti.

Vorrei passare subito ad una seconda osservazione che mi sembra di gran lunga più importante della esegesi del provvedimento in sè. Ringrazio gli onorevoli senatori intervenuti; ringrazio il senatore Venanzetti che ha posto l'accento, in termini anche preoc-

cupati e critici, su alcune questioni; ringrazio il senatore Maffioletti e lo stesso senatore Senese che, pur restando nell'ottica del provvedimento, lo ha tuttavia legato al problema generale della pubblica amministrazione. Li ringrazio per aver colto una connessione che per me è assolutamente essenziale tra un qualunque progetto di sviluppo del nostro paese e la rinascita della pubblica amministrazione. Mi rifiuto deliberatamente di usare il termine « riforma » perchè riforma è un qualche cosa che suppone un organismo che ha già una sua vitalità mentre rinascita significa rimettere anima e forza in una amministrazione che purtroppo si trova in condizioni di intollerabile degrado. Queste sono le parole che ho usato nel testo della recente proposta governativa per lo sviluppo e non ho nessuna ragione per attenuarne la gravità.

Mi sono anche assunto personalmente, avallato in questo dall'autorità del Presidente del Consiglio, un compito che è tutt'altro che di lieve momento: la data del 31 gennaio 1979 è stata da me indicata come termine per un primo schema di proposte. Vorrei precisare che non si tratta di una proposta di natura filosofica ma di un approccio pragmatico: abbiamo bisogno di cominciare ad introdurre immediatamente alcuni elementi di novità; il mio Ministero sta cominciando ad occuparsi anche di alcuni problemi di compatibilità finanziaria di medio periodo, importanti per il piano triennale, circa la rivalutazione dello *status* retributivo della pubblica amministrazione. È chiaro che il problema non è solo di *status* retributivo ma è un problema anche di produttività generale dove gli errori e le omissioni sono di molte parti; occorre piuttosto porre l'accento su ciò che dobbiamo fare che non su una ripartizione puntigliosa delle responsabilità che ormai sono cose che appartengono al passato; oggi infatti esistono le condizioni (anche la stessa maggioranza che sostiene questo Governo) per poter guardare con un'ottica nuova all'insieme dei problemi. Entro il 31 gennaio 1979 ci sarà quindi un primo schema di proposte governative.

Come sempre quando si tratta di schemi che investono problemi di portata generale come quello della rinascita della pubblica amministrazione, è chiaro che avremo bisogno del consenso di più parti, a cominciare ovviamente dal consenso delle parti sociali che si esprime attraverso la responsabilità delle confederazioni sindacali dei lavoratori e in generale delle rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Ultimo punto: il problema delle scuole. Poichè qui si tratta di una inadempienza legata al non funzionamento della scuola superiore della pubblica amministrazione, devo dire che è chiaro che una delle primissime cose che va fatta, entro questo modo di affrontare pragmaticamente il problema della pubblica amministrazione, è risolvere il problema delle scuole della pubblica amministrazione, dal momento che ritengo se ne possano immaginare due: una con un carattere più legato alle modalità di funzionamento della stessa amministrazione per far funzionare i corsi, che in ogni caso devono essere ripristinati, per l'accesso alla carriera della dirigenza, e un'altra che abbia delle finalità un po' più ambiziose. In altri paesi, come è noto, il settore privato chiede di poter mandare propri osservatori, alunni, studenti, presso le scuole della pubblica amministrazione, in quanto la scuola della pubblica amministrazione fa premio sulle parallele scuole che riguardano la cosiddetta dirigenza industriale o in generale imprenditoriale privata.

Il problema è di non sbagliare un'altra volta il taglio che si deve dare a questa scuola. Noi siamo purtroppo prigionieri di un certo schematismo accademico che fa ripetere ininterrottamente, dal primo anno di giurisprudenza fino all'ultimo concorso di qualunque carriera possibile in Italia, nozioni di diritto civile o di diritto amministrativo: ce n'è abbastanza dell'uno e troppo dell'altro. Occorre avere scuole che riqualifichino secondo un criterio di modernità e di professionalità la pubblica amministrazione. Lo Stato, quando prescrive un certo titolo di studio per l'accesso alle sue carriere, quando stabilisce che il concorso per l'accesso alla pubblica amministrazione deve comportare l'accertamento di alcune fondamentali nozioni di base, commetterebbe

un errore irreparabile se, quando si tratta poi di qualificare professionalmente i suoi funzionari, ricominciasse daccapo (forse per una specie di effetto mimetico rispetto ad una cultura accademico-rinascimentale che ancora pesa sulle strutture di uno Stato che invece è moderno, che, senza rinnegare nulla della sua tradizione, sa di dover affrontare le cose per cambiarle, sa che quindi è necessario tutto quello che appartiene al mondo della strumentazione moderna, a cominciare dalla strumentazione concettuale che è forse più importante di quella di carattere materiale e tecnologico) senza dare alle scuole un *cursus* diverso da quello che è stato immaginato fin qui: ci si dovrà giovare largamente di quello che accade fuori dal circuito chiuso della pubblica amministrazione; è uno sforzo che dovremo fare.

Posso assicurare che nel primo schema di proposte ci sarà qualche cosa di molto concreto a questo riguardo e si lavorerà possibilmente già in anticipo in modo che, una volta che queste proposte possano essere accettate, le soluzioni possano essere rapidamente attivate. È inutile aspettare di costruire chissà quali centri residenziali con il rischio di allungare di anni un tragitto che avrebbe dovuto già essere compiuto nel passato; bisogna piuttosto ricorrere a soluzioni semplici (ce ne sono alcune addirittura ovvie) perchè si possa rimediare a questa intollerabile lacuna nell'ordinamento della pubblica amministrazione.

Ho voluto ripetere qui alcune cose che avevo già detto, e le ho espresse in maniera più rapida e probabilmente meno ordinata, ma credo che, chiedendo al Senato il voto favorevole al disegno di legge in esame, non faccio nient'altro che difendere la pubblica amministrazione laddove deve essere difesa nelle sue esigenze minime e vitali. Non intendo coprire errori ed omissioni di nessuno; assumo la mia parte di responsabilità per essere stato anche membro di governi precedenti e riaffermo l'impegno ad una azione che porti fuori dalla situazione di crisi che abbiamo descritto.

Per quanto riguarda il mio parere sui due ordini del giorno, signor Presidente, posso dire che li accetto come raccomandazione, raccomandazione che naturalmente sarà tenuta in particolarissima evidenza dal Governo.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, udite le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno della Commissione?

D E M A T T E I S , *relatore*. Ritenendomi soddisfatto dell'accettazione come raccomandazione, non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . La invito ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Maffioletti.

D E M A T T E I S , *relatore*. Signor Presidente, l'ordine del giorno del senatore Maffioletti è parte dell'ordine del giorno della Commissione. Avendo accettato le dichiarazioni del Governo per l'ordine del giorno della Commissione, evidentemente anche per questo ordine del giorno la Commissione è d'accordo con il parere del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Maffioletti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, non vorrei che, non votandolo, ne risultasse un'attenuazione degli impegni del Governo. Non posso riferirmi in maniera meccanica ai lavori dell'altro ramo del Parlamento, ma ho qui il resoconto del 28 giugno 1978 della Camera dei deputati, da cui risulta che la Camera ha impegnato il Governo ed il Governo ha accolto l'ordine del giorno; non solo come raccomandazione. Pertanto pregherei l'onorevole Ministro di considerare questo aspetto e quindi il Senato semmai di votare l'ordine del giorno per impegnare il Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Maffioletti, le chiedo soltanto se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, preliminarmente avrei bisogno di un chiarimento.

P R E S I D E N T E . Il Governo si è già impegnato alla Camera; qui accetta l'ordine del giorno come raccomandazione; la Commissione si è dichiarata d'accordo con il parere del Governo. La vorrei far riflettere su questo.

M A F F I O L E T T I . Ho voluto fare questi rilievi perchè mi sembravano doverosi, tuttavia non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1289. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Art. 1.

Ferma restando la riserva dei posti prevista dal terzo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, la qualifica di primo dirigente è conferita, nel limite dei posti complessivamente disponibili fino al 31 dicembre 1977, mediante scrutini per merito comparativo ai quali sono ammessi gli impiegati delle corrispondenti carriere direttive della stessa Amministrazione con qualifica non inferiore a direttore di sezione, o equiparata, in possesso dell'anzianità di cinque anni di effettivo complessivo servizio in qualifiche superiori a quella di consigliere o equiparate.

La riserva dei posti indicata nel precedente comma è ridotta sino alla concorrenza del numero di unità effettivamente esistenti nel ruolo ad esaurimento, ove tale numero sia inferiore a quello della riserva stessa.

Per l'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo, le promozioni alla qualifica di primo dirigente si effettueranno prescindendo dall'osservanza dei termini previsti dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077. I relativi scrutini dovranno essere tenuti alla prima adunanza del Consiglio di amministrazione che comunque dovrà essere convocato entro 90 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge.

I posti comunque disponibili a partire dal 1° gennaio 1978 saranno conferiti secondo le disposizioni e con le modalità indicate negli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

Per i funzionari amministrativi e per quelli dei ruoli e qualifiche speciali del Ministero degli affari esteri, restano ferme le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

(*È approvato*).

Art. 2.

I posti disponibili negli anni 1975, 1976 e 1977 nella qualifica di primo dirigente del ruolo dei dirigenti dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato, di cui all'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sono attribuiti mediante concorso speciale per esami, cui sono ammessi a partecipare gli impiegati delle carriere direttive amministrative delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, con qualifica non inferiore a direttore di sezione o equiparata, in possesso dell'anzianità di 5 anni di effettivo complessivo servizio in qualifiche superiori a quella di consigliere o equiparate.

Il concorso di cui al precedente comma si svolgerà secondo due prove, di cui la prima scritta diretta ad accertare l'attitudine dei concorrenti alla soluzione di questioni amministrativo-contabili e la seconda consistente in un colloquio sui particolari servizi di istituto.

Al colloquio saranno ammessi soltanto coloro i quali avranno ottenuto almeno la votazione di otto decimi nella prova scritta.

Il concorso non si intenderà superato se i candidati non avranno ottenuto almeno la votazione di otto decimi in ognuna delle due prove.

La Commissione esaminatrice del concorso, di cui al primo comma, è composta da un magistrato amministrativo con qualifica di presidente di sezione del Consiglio di Stato o corrispondente, che la presiede, e

da due ispettori generali capi della Ragioneria generale dello Stato. Fungerà da segretario un funzionario della carriera direttiva con qualifica non inferiore a direttore di sezione.

Al concorso non sono ammessi i candidati che abbiano riportato, nel quinquennio precedente, un giudizio complessivo inferiore a distinto.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo aver recato un danno anche involontariamente, il cercare di porvi rimedio credo sia un dovere e sia quello che dobbiamo fare. Con la presentazione di questo disegno di legge il Governo intende porre rimedio al danno recato ad un certo numero di alti funzionari per alcune sue inadempienze. Il disegno di legge in discussione è sicuramente diretto a rimuovere una ingiusta situazione nella quale vengono a trovarsi senza proprie colpe i pubblici funzionari per accedere alla qualifica di primo dirigente. Ora, i ritardi da parte del Governo nell'approntamento degli strumenti organizzativo-operativi, nell'emanazione del regolamento di esecuzione e nella predisposizione del bando di concorso hanno impedito a questi pubblici funzionari di veder attuati i loro diritti. Di qui l'urgenza di un provvedimento che noi condividiamo e che intende ovviare in via transitoria a tale situazione.

Adottando però il provvedimento in esame, secondo noi, occorre avere la certezza che in seguito non ci si trovi di nuovo di fronte ad altre proposte di sanatoria. Non dimentichiamo che il settore è rimasto bloccato per quattro anni con grave pregiudizio per la professionalità e l'approdo ad una mentalità nuova della burocrazia statale. Molti suoi giovani elementi, purtroppo tra i migliori, scoraggiati da un sistema del genere, hanno lasciato l'amministrazione. In aggiunta poi ai danni oggettivi vanno valutati anche quelli soggettivi riguardanti i singoli funzionari interessati che non hanno responsabilità alcuna di quanto è avvenuto, mentre questa ricade, per la parte che lo riguarda, sul Governo.

In questo stato di cose abbiamo visto che i migliori se ne vanno, mentre è necessario, secondo noi e certamente anche secondo lei, signor Ministro, che l'amministrazione abbia tra i suoi dipendenti i migliori, i più qualificati operatori. Ed allora occorre dare loro certezza di carriera e adeguati emolumenti.

La capacità complessiva del sistema statale di reggere all'esercizio delle sue funzioni diventa un problema pressochè insolubile senza una pubblica amministrazione efficiente. Nessun piano triennale di sviluppo, signor Ministro — d'altra parte formulo a lei i miei migliori auguri anche per la dedizione che lei ha dato alla sua preparazione — può procedere senza una pubblica amministrazione qualificata, adeguata, preparata, seria. Allora questo provvedimento non è sufficiente: occorre andare oltre, occorre ristrutturare tutta la pubblica amministrazione se vogliamo veramente che tutto questo possa procedere, come del resto è l'intendimento non solo del Governo ma anche nostro. Bisogna riaprire una dignitosa carriera per i funzionari dello Stato ai quali vanno anche riconosciute retribuzioni adeguate al grado di utilità sociale che il loro servizio comporta, se vogliamo avere i migliori. L'industria ed il commercio se li accaparrano perchè li retribuiscono meglio. Dobbiamo adottare concetti più aggiornati, moderni, se vogliamo anche noi accaparrarceli.

Noi dobbiamo cercare di avere la collaborazione dei migliori. L'amministrazione dello Stato è l'amministrazione del cittadino e rappresenta tutte le sue necessità. Noi dobbiamo disporre di un organismo che funzioni, anche se ci costa. Dobbiamo metterci in competizione con il privato che ci porta via questi funzionari. Ero all'amministrazio-

ne provinciale e vedevo i migliori dipendenti passare all'iniziativa privata proprio per questioni di emolumenti. Come possiamo amministrare bene con un personale non adeguato?

Credo che veramente occorra orientarci in questo senso, selezionare la qualità; ma per fare questo occorre anche remunerare in modo più adeguato. Credo che solo così potremo disporre di una pubblica amministrazione efficiente e all'altezza delle necessità dello Stato e della popolazione che siamo chiamati a rappresentare e ad amministrare.

Noi voteremo questo provvedimento con una raccomandazione: il Governo non si faccia più sorprendere da situazioni del genere che non danno certamente lustro all'attività ed alla efficienza responsabile di un qualunque Governo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 244.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso che l'Assemblea procederà subito all'esame del punto II dell'ordine del giorno, concernente ratifiche di accordi internazionali.

Approvazione del disegno di legge:

« Adesione alla Convenzione internazionale sulla sicurezza dei contenitori (CSC), con allegati, adottata a Ginevra il 2 dicembre 1972, e sua esecuzione » (901)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Adesione alla Convenzione internazionale sulla sicurezza dei contenitori (CSC), con allegati, adottata a Ginevra il 2 dicembre 1972, e sua esecuzione ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

V I G L I A N E S I , *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Peritore.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del governo.

S A N Z A , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione internazionale sulla sicurezza dei contenitori (CSC), con allegati, adottata a Ginevra il 2 dicembre 1972.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo VIII della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

Art. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei trasporti, di concerto con i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, saranno emanate le norme regolamentari per l'attuazione del-

la presente legge entro sei mesi dalla sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra Italia e Zaire relativo all'Accordo aereo tra i due paesi del 7 dicembre 1962, effettuato a Roma il 9 maggio 1973 e dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Sudan sui servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con allegato, firmato a Roma il 4 settembre 1975 » (1103)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra Italia e Zaire relativo all'Accordo aereo tra i due Paesi del 7 dicembre 1962, effettuato a Roma il 9 maggio 1973 e dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Sudan sui servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con allegato, firmato a Roma il 4 settembre 1975 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

V I G L I A N E S I , *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Ajello.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S A N Z A , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , *segretario*:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Atti internazionali:

a) Scambio di Note sulla sostituzione dell'Annesso e del *Memorandum* n. 1 allegati all'Accordo aereo tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zaire del 7 dicembre 1962, effettuato a Roma il 9 maggio 1973;

b) Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Sudan sui servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, con Allegato, firmato a Roma il 4 settembre 1975.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena e intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità, rispettivamente, alla clausola finale dello Scambio di Note di cui alla lettera *a*), ed all'articolo XVI dell'Accordo di cui alla lettera *b*) dell'articolo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto, relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo e Scambi di Note, firmati al Cairo il 29 aprile 1975 » (1181)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto, relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo e Scambi di Note, firmati al Cairo il 29 aprile 1975 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Ajello.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

VIGNOLO, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto, relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo e Scambi di Note, firmati al Cairo il 29 aprile 1975.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 12 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi, effettuato a San Marino il 21 marzo 1977 » (1185)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi, effettuato a San Marino il 21 marzo 1977 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Orlando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

VIGNOLO, *segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi, effettuato a San Marino il 21 marzo 1977.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al secondo capoverso dello Scambio di Note stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« Disponibilità finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Napoli » (1011), di iniziativa del senatore Barbi e di altri senatori;

« Concessione di un contributo dello Stato al Consorzio autonomo del porto di Napoli, secondo la lettera *a*) dell'articolo 4 del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1974, n. 46 » (1024), d'iniziativa del senatore Mola e di altri senatori;

« Intervento per il riequilibrio delle strutture finanziarie del Consorzio autonomo del porto di Napoli » (1071), d'iniziativa del senatore Basadonna e di altri senatori;

Approvazione di un testo unificato con il seguente titolo:

« Concessione di un contributo straordinario al Consorzio autonomo del porto di Napoli »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Disponibilità finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Napoli », d'iniziativa dei senatori Barbi, De Vito e Vitale Antonio; « Concessione di un contributo dello Stato al Consorzio autonomo del porto di Napoli, secondo la lettera *a*) dell'articolo 4 del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 11 marzo 1974, n. 46 », d'iniziativa dei senatori Mola, Federici, Fermariello e Guarino; « Intervento per il riequilibrio delle strutture finanziarie del Consorzio autonomo del porto di Napoli », d'iniziativa dei senatori Basadonna, Nencioni, Gatti e Manno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mola. Ne ha facoltà.

M O L A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'assegnazione di un contributo finanziario straordinario al Consorzio autonomo del porto di Napoli rappresenta un intervento positivo e pone il Consorzio stesso in condizione di affrontare le principali difficoltà in cui in questo momento si trova.

Il testo di legge approvato dall'8ª Commissione a conclusione della discussione sui disegni di legge nn. 1011, 1024 e 1071 presenta però a mio avviso il limite di non corrispondere pienamente alla legge istitutiva del Consorzio autonomo del porto di Napoli, legge n. 46 dell'11 marzo 1974. Tale legge stabilisce infatti al punto *a*) dell'articolo 4 che tra le disponibilità finanziarie permanenti ordinarie e non straordinarie vi deve essere un contributo dello Stato disposto con legge. Ma la legge che dispone il contributo dello Stato viene varata soltanto ora, dopo quattro anni e mezzo, e stabilisce l'assegnazione di un contributo semplicemente straordinario per riequilibrare la situazione finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Napoli.

Perciò il disegno di legge n. 1024, presentato dal sottoscritto e da altri colleghi del mio Gruppo, come del resto gli altri due disegni di legge in esame, mirava a risolvere in maniera stabile, secondo le indicazioni della citata legge istitutiva, il problema del contributo statale al Consorzio autonomo del porto di Napoli. Si trattava di un contributo non a carattere assistenziale, ma dovuto dallo Stato in quanto lo Stato, in base all'articolo 3 della citata legge istitutiva del Consorzio, rappresenta una delle componenti del Consorzio stesso, uno degli enti consociati nel Consorzio.

Avendo constatato l'impossibilità di risolvere il problema nel senso indicato dal nostro disegno di legge, noi abbiamo condiviso nella discussione in Commissione e condividiamo oggi il testo licenziato dall'8ª Commissione in considerazione principalmente di due fattori: primo, la limitata disponibilità finanziaria dello Stato in questo momento di perdurante grave crisi economica del paese; secondo, la speranza che la legge di generale riforma degli enti di ge-

stione dei porti, che dovrà indicare tra l'altro le risorse finanziarie degli enti stessi, attualmente in elaborazione alla 10ª Commissione della Camera dei deputati, possa essere in breve tempo approvata dal Parlamento.

Siamo d'altra parte convinti che non è il contributo finanziario dello Stato da solo a poter risolvere i problemi finanziari degli enti di gestione portuali italiani; è necessario soprattutto promuovere uno sviluppo nuovo del trasporto marittimo nel quadro di un nuovo sistema nazionale dei trasporti e inoltre adottare un piano nazionale di efficiente assetto del sistema portuale italiano che renda più produttive e competitive le operazioni portuali. Per cui noi attendiamo dalla conferenza nazionale dei trasporti, promossa dal Governo per il prossimo ottobre, e dal piano triennale di sviluppo dell'economia italiana, in corso di elaborazione, indicazioni e scelte programmatiche corrispondenti alle suddette esigenze e al superamento della gravissima crisi che investe Napoli.

Intanto però il contributo finanziario dello Stato che stiamo per deliberare, anche se tardivo, anche se soltanto straordinario, anche se limitato, potrà consentire al Consorzio autonomo del porto di Napoli di uscire da una difficile situazione finanziaria. Tale intervento finanziario potrà costituire anche uno stimolo per gli altri soci del consorzio — la regione Campania, le province della Campania, i comuni delle città portuali aderenti al Consorzio, le camere di commercio della Campania e il Banco di Napoli — a definire la questione dei contributi che essi devono, secondo le indicazioni della legge, versare al Consorzio di cui fanno parte. A tale proposito è da segnalare come un fatto positivo la deliberazione recentemente adottata dalla regione Campania di versare i contributi al Consorzio autonomo del porto di Napoli, deliberazione in base alla quale entro il 1978 il Consorzio potrà ricevere contributi dalla regione per una somma complessiva di oltre un miliardo di lire.

Ci auguriamo infine che l'assegnazione del contributo dello Stato al Consorzio autonomo del porto di Napoli possa costituire per i dirigenti del Consorzio stesso uno stimolo per affrontare, proseguendo nello sforzo già iniziato, con maggiore successo, in condizioni di relativa serenità, i problemi di un riequilibrio dei prossimi bilanci finanziari del Consorzio autonomo del porto di Napoli attraverso una maggiore efficienza dell'attività del Consorzio, un aumento delle entrate e una più razionale organizzazione della spesa.

Per i motivi che ho rapidamente esposti preannuncio il voto favorevole del Gruppo comunista.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Manno. Ne ha facoltà.

M A N N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la lucida e concisa relazione del senatore Tonutti al disegno di legge in esame soddisfa ogni esigenza critica sull'argomento. Alcune frasi di essa però sono talmente stimolanti e cariche di rimprovero che, a mio giudizio, meritano un approfondimento ed un ampliamento perchè ad esse sia data la risonanza che meritano.

Egli scrive: « Questo intervento straordinario deve indurre gli organi del Consorzio ed il Ministero della marina mercantile ad un esame attento della struttura organizzativa ed operativa dell'ente portuale di Napoli » affinchè i servizi siano gestiti « in modo competitivo garantendo la piena produttività dell'azienda ed il miglioramento delle sue strutture ». Ed allora la prima esigenza che deve essere soddisfatta dagli enti consorziati si configura in una gestione improntata a criteri che richiamino al rispetto dei propri impegni e alla maggiore correttezza amministrativa.

Altra importante esigenza da soddisfare è quella relativa alla produttività dell'azienda ed il soddisfarla compete agli amministratori del Consorzio.

Mi rendo conto che non è impegno lieve nè di poco momento; ma guai a chi trascura gli oneri che sono connessi agli onori che riceve!

L'unico vero polmone di Napoli è il suo porto e la sua mancata funzionalità condanna sempre più alla decadenza la città. Non esi-

ste impianto industriale o complesso di servizi che possa sostituirsi al porto nel creare iniziative, nell'essere forza trainante per una maggiore occupazione, nell'assolvere ad una funzione benefica per tutta l'economia italiana.

I porti italiani subiscono un graduale, costante decadimento perchè non hanno trovato il giusto posto nella politica economica italiana che persiste nel trascurare la necessita di guadagnare all'economia continentale europea l'area peninsulare italiana. Quando tale obiettivo sarà raggiunto, l'area del Mediterraneo sarà europea e l'Italia peninsulare ed insulare avrà nei suoi porti i *terminals* e le teste di sbarco che daranno benessere agli italiani e vigore all'economia italiana.

In un tale contesto il porto di Napoli risolverebbe con un minimo sforzo i problemi della città, che va sempre più diventando la polveriera del Sud.

Onorevoli senatori, in questi giorni quasi 20.000 disoccupati della città hanno presentato domanda per essere ammessi a posti di qualificazione dell'ente professionale regionale. I posti disponibili sono 4.000, tutti remunerati in una misura molto modesta. Non è pienamente giustificata l'azione che i cortei dei disoccupati napoletani vanno facendo per tentare di sensibilizzare le autorità competenti alle loro necessità?

Per tale ragione ogni iniziativa che, nel breve o nel lungo termine, mostri di essere utile al miglioramento della situazione napoletana trova l'assenso e la sollecitazione di Democrazia nazionale. Perciò, a nome della mia parte politica, annuncio il voto favorevole al disegno di legge così come avevo esplicitamente chiarito in Commissione e dimostrato quale firmatario di uno dei disegni di legge unificati.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

T O N U T T I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, desidero solo ricordare, in merito all'intervento del senatore Mola, che la Commissione ha chiaramente sottolineato l'inadempienza dello Stato in relazione all'attuazione dell'articolo 4 della legge istitutiva del Consorzio autonomo del porto di Napoli; ma ha ritenuto che la definizione dell'impegno, cioè la concessione del contributo ordinario al Consorzio di Napoli, debba essere inquadrata, come tra l'altro ha già ricordato il senatore Mola, nella visione generale della riforma del sistema portuale che è allo studio e all'esame della Commissione trasporti della Camera, ma tenendo anche conto delle conclusioni dell'indagine conoscitiva sul sistema portuale che la stessa Commissione 8ª del Senato sta portando a termine.

Per concludere, signor Presidente, volevo ancora rilevare — lo ha fatto poco fa il senatore Manno — la portata di quanto la Commissione ha voluto evidenziare (ed è stato riportato nella relazione che accompagna il disegno di legge), quando ha sottolineato l'importanza di un impegno da parte del Consorzio e del Ministero della marina mercantile a compiere un esame attento della struttura organizzativa ed operativa dell'ente portuale di Napoli in relazione proprio alla concessione del contributo straordinario per la gestione.

Pertanto, pur essendo importante, come è stato detto, la definizione sia del contributo dello Stato sia anche dell'apporto degli enti locali, è necessario comunque che particolare attenzione — e di ciò la Commissione sottolinea l'importanza al Governo — venga dedicata alla razionalizzazione della gestione del porto, alla soluzione di tutti i problemi relativi alla produttività ed al miglioramento delle sue strutture.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R O S A , *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Onorevoli colleghi, la relazione del collega Tonutti ha esposto in modo completo i motivi per cui si è arrivati alla formulazione del presente provvedimento. Ringrazio il senatore Tonutti perchè la sua relazione è stata completa nell'esame della situazione ed ancora di più nella indicazione dei suggerimenti che possono consentire il superamento degli inconvenienti che sono alla

base del dissesto finanziario del Consorzio autonomo del porto di Napoli, in modo da restituire il porto ad una funzionalità ed una economicità che sono indispensabili anche per la stessa natura dell'ente autonomo che è un ente pubblico economico, come è definito dalla legge istitutiva del 1974. Ringrazio inoltre sinceramente i colleghi Mola e Manno che sono intervenuti.

Il graduale calo del volume dei noli che abbiamo avuto in genere in tutti i porti italiani ha delle origini ben precise e note. Ci troviamo in un momento, successivo al *boom* degli anni '60, di gravissima crisi dei traffici marittimi. Quest'anno abbiamo registrato un calo di oltre il 36 per cento. La gravità della crisi ha investito anche tutti i settori collegati a quelli del traffico. Mi riferisco a quel settore importantissimo sia per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti sia per i suoi aspetti sociali ed occupazionali rappresentato dalla cantieristica che interessa oltre 30.00 addetti in via diretta ed oltre 60.000 addetti in via indiretta, trattandosi di una attività di assemblaggio.

Non staremo a richiamare i motivi di questa crisi, anche perchè avremo modo di farlo fra breve, tenuto conto che già è iniziato l'esame, presso la 10ª Commissione della Camera dei deputati, del piano nazionale dei porti nella parte che attiene alla programmazione e quindi agli enti ed alle finalità della programmazione stessa. Questo piano si propone di risolvere, non solo sotto l'aspetto istituzionale ma soprattutto sotto l'aspetto organizzativo, i problemi di un settore che è diventato importantissimo ai fini dell'economia generale del paese. Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro paese essendo un paese trasformatore importa il 90 per cento delle materie prime, dai metalli ai prodotti alimentari. La via d'acqua rimane l'elemento più caratterizzante; si parla del « molo Italia » ma lasciate che io faccia eco ad un appello lanciato in quest'Aula: le classi politiche dirigenti del nostro paese devono porre più attenzione a questo elemento essenziale per la vita del nostro paese in termini economici e sociali. Parlo di una politica del mare, parlo della marittimità, parlo evidentemente di tutti quei settori che attengono agli oltre ottomila nostri chilometri di costa e principalmente ai porti e a tutto ciò che ad essi è collegato.

Napoli ha risentito di più di questa crisi ma a questi elementi si aggiungono alcune situazioni di ordine particolare, direi locale (non parlo evidentemente della città ma del Consorzio autonomo del porto). Credo che i criteri gestionali vadano rivisti: vi è una rottura nell'equilibrio del bilancio del Consorzio — non per responsabilità degli amministratori — quando si pensi ad esempio alla politica del personale dipendente, non sempre compatibile con le disponibilità finanziarie dell'ente stesso.

Giustamente dal relatore e dai senatori intervenuti nella discussione è stato posto l'accento su un impegno per la riorganizzazione e la razionalizzazione del complesso delle attività e delle funzioni che svolge il Consorzio autonomo del porto di Napoli: è un'infrastruttura che oggi non può essere considerata solo come un fatto di movimento di traffico quanto nel suo significato di industria; è una delle attività fondamentali della città di Napoli, il momento più difficile della vita di questa tormentata e martoriata capitale del Mezzogiorno.

Bisogna che le classi dirigenti e il paese stiano attenti alla rabbia repressa delle popolazioni del Mezzogiorno e in particolare di quelle napoletane; penso che bisogna fare ogni sforzo perchè quella famosa politica meridionalista che da sempre ha costituito oggetto di dibattiti, molto spesso solo in termini di filosofia, se volete di biblioteche o di indicazioni, diventi il problema centrale, il motivo di fondo. Infatti, potremo approvare tutti i piani triennali di questo mondo ma se al centro dell'orientamento e dell'indirizzo politico, anche del piano triennale presentato dal Governo, non dovesse esserci non solo nell'intenzione ma anche nella costruzione del piano stesso questo indirizzo di fondo — che invece è presente — di partire dal Mezzogiorno per investire tutta l'economia del paese e quindi riprendere in termini più concreti ad esaminare questo problema, non saranno i piani triennali e quinquennali a risolvere il problema non del Mezzogiorno ma dell'intero paese, e forse tutto il nostro paese

diventerà permanentemente la regione meridionale di tutta l'Europa e saremo forse ricacciati a livello del basso Mediterraneo.

Prendendo da questo provvedimento occasione e ragione, il Senato deve esprimere un impegno per questo orientamento in questo settore. Il Governo, nel sollecitare insieme con il relatore — già gli intervenuti hanno dato il loro consenso — il voto favorevole all'approvazione del provvedimento, esprime l'impegno di seguire particolarmente, durante il corso della discussione della legge sulla portualità italiana, la condizione dei porti del Sud in generale, oltre che dei porti di tutto il nostro paese. Parlo dei porti del Sud — e termino con questa notazione — in quanto oggi, se noi dovessimo per un momento porre la migliore attenzione a quella che potrebbe essere la nuova tendenza dei traffici, io credo che, senza toccare gli interessi legittimi dei grandi porti del Nord, potremmo trovare un momento aggiuntivo per soddisfare anche quelli del Mezzogiorno. In che termini? Abbiamo detto brevissimamente che il nostro è un paese trasformatore di materie prime, importatore per il 90 per cento di tutti quanti i prodotti necessari.

Abbiamo sempre detto dei porti del Nord, sbagliando, che la loro funzione era una funzione di transito internazionale. Certo c'è anche questo ma io posso anche sottolineare che questa affermazione era vera sino al dopoguerra, parlo della prima guerra mondiale. Dopo abbiamo visto purtroppo che l'Europa non si riforniva più da Trieste e da Genova; questo credo che debba essere motivo di riflessione perchè quando si parla o si parlava per esempio di agganciare Genova e Trieste all'Europa anche attraverso alcune grandi infrastruture, alcuni trafori, come ad esempio quello del Monte Bianco, ci si aspettava la discesa dell'Europa verso Genova, dell'Est Europa, dell'Austria e della Germania verso Trieste. La tendenza purtroppo è stata invertita. Quei trafori sono serviti non ad accostare l'Europa all'Italia ma a portare l'Italia verso l'Europa per quanto riguarda i porti di Amsterdam, Anversa eccetera. Bisogna stare attenti a questa questione. Certo i traffici internazionali ci sono e li dobbiamo sviluppare per quello che è possibile, ma anche le ultime statistiche ci dicono che la maggior parte delle merci importate, del movimento, del volume dei traffici è destinata per l'interno, solo per il nostro paese. E allora partendo da questa considerazione dovremmo sviluppare, come si è fatto in un certo periodo, il piccolo cabotaggio: ed ecco che allora torniamo al Mezzogiorno che può essere attrezzato — lasciando a Genova, Trieste, Livorno, ai grandi porti la funzione che già svolgono, anzi certamente potenziandola — perchè la circolazione di queste merci non avvenga attraverso strada o ferrovia che sono poco convenienti anche per l'aumento dei costi. Il piccolo cabotaggio costituirebbe un elemento di grande vantaggio anche per quanto riguarda i costi delle merci importate. Ecco perchè credo che se ponessimo l'accento su questa tendenza avremmo trovato la chiave risolutiva, senza intaccare gli interessi di altri, per rispondere alle attese giustificate dei porti del Mezzogiorno, che con il piccolo cabotaggio potrebbero soddisfare le richieste del mercato interno. Queste considerazioni abbiamo voluto affidare al Senato della Repubblica perchè l'elemento più interessante della portualità possa essere oggetto della migliore attenzione e decisione non solo del Governo ma del Parlamento di fronte ai motivi di grande crisi a cui oggi assiste purtroppo il nostro paese.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo unificato proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

Art. 1.

È concesso un contributo straordinario di lire 10 miliardi al Consorzio autonomo del porto di Napoli a pareggio del disavanzo presunto a tutto il 31 dicembre 1978.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere di lire 10 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1978 si provvede mediante corri-

spondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti, nel suo complesso, il testo unificato dei disegni di legge nn. 1011, 1024 e 1071, avvertendo che il titolo proposto dalla Commissione è il seguente: « Concessione di un contributo straordinario al Consorzio autonomo del porto di Napoli ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

ROMEI, SMURRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Perdurando la gravissima crisi delle aziende tessili calabresi che, con l'assenza di apprezzabili sbocchi produttivi ed occupazionali di quelle già del gruppo « Andreae » passate in gestione alla GEPI e l'annunciata chiusura delle altre, pure dello stesso gruppo, assunte nel 1976 in gestione dalla « Montefibre », minaccia sia le migliaia di posti di lavoro promessi, sia i pochi già conseguiti, prospettando fatalmente l'abbandono dei piani tessili Calabria 1 e 2;

preoccupati delle inevitabili, acute tensioni sociali prodotte dalla suddetta situazione in una regione che assiste sgomenta al venir meno, uno ad uno, degli impegni assunti dal potere centrale;

presa conoscenza delle dichiarazioni del vice presidente del gruppo « Andreae » pubblicate da un giornale calabrese il giorno 26 settembre 1978, nelle quali è tra l'altro affermato:

1) che il gruppo « Andreae », sollecitato dal Governo, presentò nel 1971 un pacchetto di aziende tessili per 40 miliardi di lire di investimenti;

2) che, non avendo l'« Andreae » le coperture sufficienti alle garanzie accessorie per i finanziamenti, fu decisa una partecipazione al 30 per cento del gruppo « Montedison-Montefibre »;

3) che, su 49 miliardi di lire investiti, il gruppo « Andreae » ne ha ricevuti solo 13 dagli istituti di finanziamento, 15 dalle banche e nulla dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale avrebbe ancora da erogare i 5 miliardi di lire stanziati;

4) che « Montedison-Montefibre » non ha mantenuto gli impegni sacrosantamente presi e sottoscritti;

5) che il Governo non ha potuto o saputo nè obbligare « Montedison » a mantenere i patti, nè trovare nell'ambito delle finanziarie di Stato un *partner* che sostituisse « Montedison » con una fidejussione di 4 miliardi di lire e 6 miliardi di capitali sociali;

6) che alla GEPI sarebbero stati invece assegnati, tramite il Governo, una settantina di miliardi di lire, con il risultato di risolvere il problema immediato di una piccola parte delle maestranze, ma non quello effettivo delle aziende del piano Calabria 1;

7) che gli impianti calabresi di testurizzazione, ora gestiti da « Montedison-Montefibre », sono tra i più moderni d'Europa e che sarebbe necessario ritornare a riesaminare i programmi « Andreae » e vararli,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia la valutazione del Governo relativamente ai piani tessili Calabria 1 e 2, quali siano le difficoltà sopraggiunte e da superare, nonchè le eventuali possibili, concrete alternative produttive, fermi restando gli enunciati livelli occupazionali.

Gli interpellanti chiedono, ancora, di conoscere, in particolare, ove risultassero vere le affermazioni del vice presidente del gruppo « Andreae », quali criteri abbiano ispirato ed ispirano la condotta del Governo, le scelte della GEPI, degli istituti finanziatori e della

« Montedison-Montefibre » in ordine alla triste vicenda del gruppo « Andreae » e del piano tessile Calabria 1, vicenda che coinvolge dolorosamente gli interessi e le aspettative di un'intera popolazione.

(2 - 00225)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'interrogante già dalla scorsa legislatura si era fatto carico di segnalare al Ministero gli abusi macroscopici nella gestione e nell'assegnazione delle case popolari di Oristano e che financo la Magistratura del posto aveva iniziato indagini in relazione alle ripetute segnalazioni dell'interrogante, senza peraltro giungere a risultati concreti per il rispetto delle norme legislative vigenti, sia nel campo dell'edilizia popolare che in quello dell'edilizia popolare convenzionata;

rilevato che, con l'istituzione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, e la conseguente installazione di tutti gli uffici provinciali corrispondenti alla struttura amministrativa della cennata provincia, si è aggravato l'inurbamento di quella città, con grave penuria di alloggi, mentre le predette case popolari risultano in gran parte subaffittate a prezzi esosi ad impiegati, operai e pubblici funzionari;

accertato che lo stesso grave fenomeno speculativo è riscontrabile anche nella città di Cagliari e, nella fattispecie, nel complesso edilizio popolare denominato « Cooperativa Domus », ubicato in via Dante n. 99, e che analogo fenomeno risulta presente nella stessa consorella « Excelsior », anch'essa sita in via Dante n. 186;

considerato che molti assegnatari di tali alloggi, trasferiti o no per motivi d'ufficio, hanno locato, a fini esclusivamente speculativi, i propri appartamenti ed hanno in un secondo tempo anche sfrattato i propri conduttori, per avere mano libera per riaffittare ad altri a migliori e più vantaggiose condizioni personali;

preso atto, infine, che taluni dei proprietari dei cennati appartamenti ne posseggono altri in cooperative edilizie popolari, come risulta in modo inoppugnabile dai registri pubblici catastali, mentre le norme sulle cooperative edilizie sovvenzionate, contenute nella legge del 1923 e successive varie modifiche, prevedono, tra l'altro, l'obbligo del rientro negli alloggi temporaneamente locati pena la perdita del possesso ed il rimborso delle quote versate e sanciscono chiaramente che nel campo dell'edilizia convenzionata non è permessa alcuna speculazione,

si chiede se il Ministro, sia per quanto riguarda la città di Oristano nel campo delle case popolari, che per quel che concerne l'edilizia popolare sovvenzionata nelle cennate cooperative di Cagliari, non ritenga urgente ed opportuno promuovere un'inchiesta ministeriale al fine di acclarare quanto sopra segnalato, adottando idonei provvedimenti nel rispetto dello spirito e della lettera delle leggi che regolano l'importante materia.

(4 - 02140)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'interrogante già dalla scorsa legislatura si era fatto carico di segnalare al Ministero lo stato precario delle biblioteche universitarie della Sardegna ed il conseguente disagio che ne deriva per gli studenti e per quanti hanno impellente necessità di servirsi, per i propri studi ed a fini didattici, di tali importanti strutture;

rilevato che, nonostante alcuni sforzi compiuti, il personale ivi impiegato risulta del tutto carente;

accertato, nella fattispecie, che la lettera di proposta del magnifico rettore della Università di Cagliari per l'incarico di aiuto bibliotecario alla facoltà di magistero di Cagliari (con la quale, in data 20 ottobre 1977 e con la trasmissione al Ministero della cennata proposta in pari data con protocollo n. 1035, veniva proposta la signora

Francesca Salaris, nata a Cagliari il 22 marzo 1951) non ha ancora avuto riscontro,

l'interrogante chiede di conoscere cosa osti alla definitiva assunzione della predetta, atteso che, con l'inizio dell'anno accademico, il predetto servizio risulta del tutto insufficiente, con grave nocumento per lo stesso svolgimento degli studi in quella facoltà.

(4 - 02141)

MARANGONI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere delucidazioni sulla mancata applicazione delle nuove disposizioni sul credito agevolato per il Centro-Nord, il che, sia per difficoltà di interpretazione della legge, sia perchè la macchinosità burocratica nel settore del credito sta sostituendo il mercato, determina un'ulteriore riduzione del volume degli investimenti, con pesanti conseguenze sull'occupazione.

Per sapere come mai — dopo l'emanazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, che stabiliva la nuova disciplina dell'intervento finanziario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980, la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 9 novembre 1976 e l'emanazione, da parte del Governo, di apposite disposizioni per unificare e riordinare le disposizioni vigenti in materia di credito agevolato al settore industriale su tutto il territorio nazionale — a distanza di circa due anni si debba rilevare che i benefici non hanno ancora trovato pratica applicazione al Centro-Nord, tanto da dover registrare una contrazione delle domande di finanziamento presentate dalle piccole e medie imprese del Centro-Nord agli istituti regionali di medio credito nel 1977 rispetto al 1976, che sono diminuite di circa il 50 per cento, andamento che si è ulteriormente aggravato nel corso del corrente anno 1978.

Se tutto ciò non bastasse a dimostrare la pesantezza della situazione nel settore del credito agevolato, preme all'interrogante evidenziare, per avere precisazioni, che, diversamente da altre zone del Centro-Nord, per le quali sono necessarie le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 902, il Polesine è inserito, alla pari del Mezzogiorno, nella stessa legge n. 183, la quale nel Mezzogiorno risulta operante, mentre per la provincia di Rovigo il blocco è ancora totale. Infatti, su 20 domande presentate al Medio credito regionale veneto, per un totale di 4 miliardi di lire, risultano approvate, completata l'istruttoria, solo 7 domande, per un totale di un miliardo e 300 milioni, le quali però restano bloccate al Medio credito centrale a causa del blocco dell'operatività della legge al Nord. Le altre 13 domande sono ancora da completare perchè il Ministero del tesoro ha chiesto all'ultimo momento la presentazione di documenti inizialmente non previsti.

In considerazione di tale realtà, l'interrogante chiede ai Ministri competenti di fornire delucidazioni sulle ragioni che bloccano il credito agevolato al Nord e, in particolare, quali iniziative intendono adottare per assicurare la piena applicazione delle disposizioni sul credito agevolato, previste dalla legge n. 183, per la provincia di Rovigo.

(4 - 02142)

CIACCI, SPARANO, MERZARIO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Considerato:

che è preoccupante il diffondersi nel nostro Paese della pratica dell'agopuntura, preoccupante perchè senza autorizzazione, senza controllo e senza garanzie di alcun genere per gli utenti;

che tale pratica è svolta da personale sanitario e non, italiano e straniero, non dotato di alcuna conoscenza scientifica non esistendo, finora, nel nostro Paese alcun corso di studio per l'agopuntura, nemmeno sperimentale, sia nelle facoltà di medicina e chirurgia, sia nelle scuole di specializzazione di medicina, sia nelle scuole per personale parasanitario;

che compito degli organi dello Stato è di salvaguardare la salute ed i legittimi interessi dei cittadini da iniziative che vanno sempre più assumendo carattere speculativo, mentre il Parlamento è impegnato nella strutturazione di un nuovo ordinamento sanitario e nella riforma degli studi universitari,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) il numero di coloro che attualmente esercitano la pratica dell'agopuntura nel nostro Paese e se sono stati autorizzati in base a titoli di studio (diplomi, eccetera) validi conseguiti in altri Paesi e riconosciuti dal nostro;

2) se non si ritiene di istituire, magari a titolo sperimentale, un corso di studio per l'agopuntura presso qualche facoltà medica italiana, stabilendo nel contempo, con similari istituti universitari internazionali, rapporti bilaterali per l'approfondimento della conoscenza di una pratica che ha dietro di sè una esperienza millenaria e suscita interesse, da alcuni anni, anche in ambienti scientifici italiani.

(4 - 02143)

BONINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste e da quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato se non intendano valutare gli aspetti perniciosi, presenti e futuri, connessi alla gestione in regime di monopolio dei silos cerealicoli da parte della ditta « Ferruzzi dottor Serafino » di Ravenna, la quale in atto controlla in Sicilia gli impianti silos ubicati a Catania, Palermo, Siracusa e Messina, cioè tutti i silos dell'Isola, e in più, in Continente, i silos di Ravenna, Ancona, Bari, Napoli, Vado Ligure, Civitavecchia ed Oristano.

La citata impresa non gestisce soltanto i silos costruiti con finanziamenti pubblici su terreni demaniali, ma opera anche nell'*import* di materie prime per l'alimentazione umana ed animale, grano, granturco e soia: essa ha quindi in mano gli strumenti operativi per poter correggere, a beneficio proprio, ma anche dei produttori stranieri, con i quali è in relazione d'affari e dai quali acquista, le tendenze di mercato allorchè queste ultime, a causa dei buoni raccolti stagionali, dovrebbero spostarsi a favore degli acquirenti, nella fattispecie gli allevatori di bestiame ed i mangimifici.

È noto che in campo mondiale le nazioni produttrici di grano, granturco e soia perseguono una politica severa di controllo delle esportazioni, con il fine primario di proteggere i prezzi all'origine. Uno dei Paesi su cui si scaricano, anche per il *deficit* enorme della nostra bilancia agricolo-alimentare, le tensioni di dette politiche protezionistiche è l'Italia, fortemente tributaria per il rifornimento delle carni, ma anche dei cereali per la zootecnia nazionale. Importiamo, infatti, normalmente circa 40 milioni di quintali di granturco e 10 milioni di quintali di semi e farina di soia all'anno.

Basterebbe controllare a fondo i bilanci della ditta « Ferruzzi » e di quelle associate per rendersi conto di come detta società abbia saputo e potuto sfruttare gli impianti di discarica e di stivaggio nei vari porti per aumentare i prezzi di mercato, specie quelli del granone in Sicilia e nella tributaria Calabria, essendo la sola che è in condizioni di ricevere il granone nei propri silos, nei quali, da qualche anno, viene rifiutato spazio ad altri importatori che in passato si dedicavano a tale commercio.

Al Ministro delle finanze, l'interrogante chiede, in particolare, se sono stati effettuati dagli uffici competenti e dall'Istituto dei cambi gli accertamenti di legge, anche nei riflessi della legge n. 159, per restituire alla collettività, tramite la leva fiscale, quanto è stato lucrato attraverso un'accorta manovra di controllo degli *stocks* delle materie prime importate in regime di monopolio.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed a quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato si chiede, in particolare, se non ritengano che sia necessario ed urgente revocare non soltanto alla ditta « Ferruzzi », ma anche a quanti operano come essa, in base all'articolo 42 della Costituzione, il privilegio di gestire più silos in una sola regione, al fine di dare respiro a quanti sono sottomessi ad una concorrenza che li paralizza a tutti gli effetti e che non appare più lecita, e ciò al fine di difendere da un regime di monopolio gli allevatori nazionali, gli agricoltori e gli operatori del settore, contro una strategia che antepone gli interessi di singoli, che fino ad oggi hanno

decuplicato le loro fortune, a quelli della collettività.

(4 - 02144)

D'AMICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di considerare non più eludibili le ragioni e mature le condizioni per far luogo all'istituzione in Lanciano di una sezione di Conservatorio di musica, onde soddisfarvi finalmente un'aspirazione civile di vecchia data, tenacemente coltivata, in tal modo rendendo a quella città un atto di giustizia, in considerazione anche degli sforzi da essa compiuti e delle iniziative assunte per la diffusione della cultura musicale nel Paese.

Atteso, infatti, secondo quanto risulta agli atti del Ministero:

che la prima richiesta ufficiale allo Stato da parte di quel comune per l' « istituzione di una scuola musicale » risale addirittura al 30 aprile 1946;

che la stessa è stata annualmente rinnovata, prospettandosene l'accoglimento in forma di Conservatorio, di sezione staccata di Conservatorio, di trasformazione in Conservatorio di un proprio istituto civico di musica;

che la richiesta dell'istituzione di un Conservatorio di musica a Lanciano, nell'interesse della provincia di Chieti — l'unica delle quattro province d'Abruzzo a non essere dotata di tale tipo di scuola — è stata ripetutamente fatta propria anche da quella Amministrazione provinciale;

che la circostanza della non definita posizione giuridica del Conservatorio « L. D'annunzio » di Pescara, al fine di derivarne l'auspicata sezione staccata di Lanciano, un tempo addotta a motivazione del rinvio del provvedimento, è ormai superata dall'intervenuta legge di statizzazione di quel Conservatorio;

che il comune di Lanciano, nel frattempo, caricando del relativo onere finanziario il proprio non florido bilancio, ha dal 1973 dato vita all'istituto civico di musica « Fedele Fenaroli », la cui popolazione scolastica è passata, dai 42 alunni dell'anno 1974-1975, ai 212 dell'anno in corso, con ciò dimostrando la sua validità e la rispondenza a concreti interessi presenti nell'ambiente;

che lo stesso comune, perseguendo coerentemente l'obiettivo prefissosi, in assenza di iniziative dello Stato ed a loro sollecitazione, ha provveduto a dotare tale istituto e l'atteso Conservatorio di musica di una propria sede pienamente rispondente alle esigenze di funzionalità del particolare tipo di scuola;

che quella città, come è largamente noto, si è resa altamente benemerita verso la musica poichè da 7 anni (da quello in corso con il patrocinio del Ministero), assolvendo ad un ruolo di supplenza delle carenze oggettive dei Conservatori, va istituendo qualificatissimi corsi di preparazione orchestrale per i giovani diplomati e diplomandi di dette scuole, fornendo i mezzi per consentire la costituzione, per 47 giorni, di complessi sinfonici affidati a docenti esperti di sezioni strumentali ed a direttori delle migliori scuole accuratamente scelti in quanto a valore artistico e capacità didattica, conseguendo risultati unanimemente riconosciuti superlativamente positivi,

all'interrogante apparrebbe assolutamente ingiustificato ogni ulteriore ritardo che, per qualsiasi motivo, si frapponesse all'accoglimento di una richiesta corroborata ed avallata da tanto significativi elementi di fatto e di diritto.

(4 - 02145)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — (*Già* 3 - 00052)

(4 - 02146)

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 3 ottobre 1978

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 29 settembre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

DE CAROLIS. — *Al Ministro della sanità.* — Alcuni giornali quotidiani, nella cronaca di Roma, hanno dato notizia delle dimissioni presentate dal direttore del Centro per le malattie sociali del comune di Roma, dottor Salvatore Rubino, giustificate dall'interessato per motivi di salute. Gli stessi giornali, peraltro, hanno interpretato questa motivazione come tendente a coprire il grave stato di disagio in cui opera il Centro, culminato negli scorsi giorni con una nuova occupazione dei locali del Centro medesimo da parte di alcuni giovani tossico dipendenti.

Tenendo presente che il Centro per le malattie sociali del comune di Roma è una delle poche strutture pubbliche in Italia e, sicuramente, l'unica nel Lazio che abbia una lunga tradizione di interventi in favore dei tossico dipendenti e che risponda ai requisiti dettati dalla legge 22 dicembre 1975, n. 685;

considerato che, in virtù dell'articolo 107 della legge citata, le Regioni, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, dovevano istituire, almeno in via provvisoria, i centri medici e di assistenza sociale previsti dall'articolo 90, per la prevenzione, la cura e la riabilitazione degli stati di tossico dipendenza, mentre risulta che a ciò o non si è ancora provveduto o si è provveduto con notevole ritardo ed in modo inadeguato;

rilevato che, in virtù dell'articolo 2 della legge, le funzioni di prevenzione ed intervento contro l'uso non terapeutico delle sostanze stupefacenti o psicotrope, al fine di assicurare la diagnosi, la cura, la riabilitazione ed il reinserimento sociale delle persone interessate, sono attribuite alle Regioni, in applicazione dei criteri di indirizzo e di coordinamento stabiliti dallo Stato,

si chiede al Ministro di riferire:

a) sullo stato di attuazione della legge 22 dicembre 1975, n. 685, sia per quanto riguarda gli adempimenti di competenza del Ministero sia per quelli di competenza delle Regioni;

b) quali iniziative il Ministero abbia adottato, od intenda adottare, affinchè vengano approfondite le motivazioni delle dimissioni del dottor Salvatore Rubino e delle reiterate occupazioni dei locali del Centro, auspicando che, in attesa che gli enti locali delegati provvedano ad organizzare i servizi previsti, siano almeno rimosse le cause del palese disagio in cui è costretta ad operare l'unica struttura pubblica esistente nella Regione Lazio.

(3 - 00597)

RUFFINO, DEL NERO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia che, accanto ai tradizionali farmaci di cura dell'ulcera, sono stati scoperti farmaci nuovi che, riducendo in modo notevole la secrezione gastrica, favoriscono la cicatrizzazione delle ulcere con risultati positivi per i pazienti;

quali siano le ragioni per cui tali farmaci — in vendita da molto tempo in altri Paesi — non trovano ancora la possibilità di commercializzazione in Italia.

(3 - 00771)

LAZZARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che a Pisa 8 cooperative hanno richiesto, nell'aprile-maggio 1977, l'assegnazione di terreni incolti e che, a distanza di un anno, non solo il lavoro della Commissione prefettizia costituita a norma di legge non è stato ancora completato, in quanto ci sono da fare i contradditori con circa 25 proprietari, ma l'attività stessa della Commissione è praticamente bloccata e procede con notevoli ritardi e molto lentamente;

che il prefetto di Pisa, da circa 3 mesi, si rifiuta di tradurre in decreto, come stabilito dalla legge, l'assegnazione, fatta con regolare delibera, di 60 ettari di terreno alle cooperative « Avola », « Innovatrice » ed « Auser », motivando il fatto che, in base al decreto n. 616, egli avrebbe posto un quesito al Ministero per sapere se il decreto di assegnazione debba essere emesso dal prefetto oppure dal presidente della Regione,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali ragioni il presidente della Commissione, che aveva effettuato tutti i sopral-

luoghi sui terreni richiesti e che aveva concordato con la Commissione stessa un programma che consentiva la conclusione rapida delle pratiche ancora sospese, è stato sostituito;

se il Ministro non ritiene opportuno intervenire presso il nuovo presidente per sollecitarlo a concordare e fissare un programma di lavoro con date ravvicinate, onde concludere rapidamente tutte le pratiche rimaste ancora sospese;

se è stata data risposta al quesito posto dal prefetto di Pisa e, quindi, se il Ministero ritiene che i decreti di assegnazione dei terreni assegnati dalle Commissioni formate nel 1977, in base alla legge Gullo-Segni, debbono essere emessi dal prefetto oppure dalle Regioni in base al decreto n. 616, nonchè quali disposizioni, e quando, ha dato alle Prefetture ed alle Regioni a tale proposito.

(3 - 00922)

FOSCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Si premette:

che dal 1964 al 1977 il FEOGA — Sezione orientamento — ha ammesso a finanziamento 2323 progetti, trasmessi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste agli organismi comunitari;

che a tutt'oggi solo 830 progetti sono in liquidazione, per un importo, della quota parte della CEE, di lire 124 miliardi circa, mentre per altri 250 progetti i lavori sono stati realizzati solo parzialmente;

che allo stato attuale è sopraggiunta la rinuncia, da parte dei richiedenti, per oltre 200 progetti, peraltro già ammessi a suo tempo al finanziamento CEE per la sua quota parte;

che tuttora più di 900 progetti attendono di essere avviati (240 con stato d'avanzamento e 680 senza stato d'avanzamento).

Da quanto premesso, semprechè i dati suddetti corrispondano alla situazione reale, si ricava un quadro quanto mai deludente per il divario impressionante tra il numero dei progetti FEOGA finanziati dalla CEE e quello dei progetti effettivamente realizzati compiutamente, anche mediante il prescritto finanziamento dello Stato italiano, poichè questi ultimi rappresenterebbero non più del 35 per cento del totale.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere:

a) la situazione complessiva e specifica dei progetti FEOGA finanziati dalla CEE dal 1964 al 1977;

b) i motivi che hanno determinato una ridotta utilizzazione (almeno fino ad ora) dei finanziamenti comunitari già accordati all'Italia;

c) le iniziative ed i provvedimenti che i Ministri interessati intendono adottare sollecitamente, allo scopo di scongiurare la vanificazione di larga parte degli aiuti comunitari alla nostra agricoltura e per dare una risposta non più procrastinabile agli operatori agricoli, singoli ed associati, destinatari di tali interventi strutturali, considerati ormai da tempo vanamente acquisiti.

(3 - 01041)

GIACALONE, MARANGONI, PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero la notizia di stampa secondo la quale in Italia, contro una vendita di 1.800.000 televisori a colori, avvenuta negli ultimi mesi, siano stati sottoscritti meno di mezzo milione di abbonamenti.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le misure predisposte per impedire una così massiccia evasione fiscale.

(3 - 00776)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — La recente attuazione — pur senza l'emissione dell'indispensabile decreto del Ministro — del blocco nel rilascio delle copie degli atti catastali da parte degli Uffici distrettuali delle imposte dirette è causa di molteplici ulteriori oneri per i cittadini, specialmente in Calabria, ove le permanenti distanze chilometriche, il mancato aggiornamento dei predetti atti catastali e lo scarso numero di addetti al servizio hanno notevolmente aggravato la posizione di coloro cui occorrono detti documenti.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti, in favore dei cittadini e nel segno del decentramento, il Ministro intenda adottare.

(3 - 00992)

GIACALONE, MARANGONI, BONAZZI, PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per avere notizie particolari sul grave scandalo scoppiato in questi giorni alla Manifattura tabacchi di Palermo, dove sarebbe stato contrabbandato un ingente quantitativo di sigarette del tipo MS attraverso un complesso e sofisticato meccanismo messo in opera da un gruppo di dipendenti infedeli della stessa Manifattura.

Secondo le prime notizie di stampa, sarebbe stato possibile, riducendo di 40 milligrammi il tabacco destinato alla confezione di ciascuna sigaretta, accantonare per successivamente smistare all'esterno — utilizzando una fitta rete di complicità — circa mezza tonnellata di sigarette al giorno.

Gli interroganti chiedono di avere più precisi elementi di conoscenza dell'inaudita, scandalosa operazione e dei danni incalcolabili — non solo economici — arrecati all'Azienda.

(3 - 01001)

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente presso alcuni importanti Uffici tecnici imposte di fabbricazione (UTIF) responsabili dell'accertamento e del controllo dei versamenti da parte delle raffinerie delle imposte di fabbricazione gravanti sui prodotti petroliferi e se, in particolare, gli risulta che l'UTIF di Novara manca da mesi di un titolare a tempo pieno e, pertanto, è posto in condizioni di non avere un gruppo dirigente in grado di assicurare appieno il servizio, nonostante l'enorme mole di lavoro e il forte gettito di entrate che quell'ufficio assicura, stante la presenza *in loco* di grossi impianti di raffinazione.

Si chiede inoltre di conoscere le ragioni che hanno spinto la Direzione generale del personale dogane e imposte indirette a spostare in altra sede l'ingegnere capo in servizio a Novara fino al marzo 1978, e se queste denunciate carenze sono da attribuirsi soltanto a fatti contingenti dell'amministrazione o non invece collegate a tentativi di mantenere sotto silenzio il grave scandalo di cui si sarebbe reso responsabile un altro dirigente dell'UTIF, ora irreperibile, che avrebbe agevolato l'evasione di imposte di fabbricazione e IVA su prodotti petroliferi per parecchi miliardi di lire.

Per conoscere infine quali provvedimenti intende adottare per colpire i responsabili e riportare ordine in un settore tanto delicato.

(3 - 01060)

PISCITELLO, MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE, GIUDICE, MACCARRONE, PERITORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il loro giudizio ed i provvedimenti che intendono adottare, con l'urgenza che il caso richiede, in relazione alla gravissima, allarmante situazione che si è venuta a determinare sulle due sponde dello Stretto di Messina a causa dello sciopero attuato da circa 10 giorni, su ispirazione di taluni sindacati, dal personale dei traghetti delle Ferrovie dello Stato.

Il danno arrecato dallo sciopero all'economia meridionale, e segnatamente a quella siciliana, già prostrata dalla crisi, è assai pesante: la Sicilia è di fatto isolata dal resto d'Italia.

Circa 2.000 carri di merce deperibilissima e centinaia di autotreni carichi di agrumi sono rimasti bloccati, centinaia di capi di bestiame sono già morti e 30.000 lavoratori del settore agrumario rischiano di essere licenziati. La tensione tra i lavoratori, gli operatori economici, i viaggiatori e l'intera opinione pubblica è acutissima.

In tale frangente ogni esitazione del Governo potrebbe oggettivamente alimentare certi fenomeni di corporativismo e determinare turbativa per lo stesso ordine pubblico.

(3 - 00820)

SEGNANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia, apparsa sulla stampa, secondo la quale entro la fine dell'anno sarebbe realizzato il collegamento ferroviario fra Roma e l'aeroporto di Fiumicino.

Da anni si parla di tale problema e si leggono notizie di riunioni fra le varie amministrazioni interessate, di difficoltà, di remore burocratiche, per cui la notizia avreb-

be bisogno di una conferma ufficiale da parte del Ministero.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali saranno le frequenze delle corse e come si cureranno i collegamenti fra la stazione di Fiumicino e l'aeroporto.

Si chiede, infine, di sapere se si intenda collegare successivamente con ferrovia anche la stazione aeroportuale ed a quale stadio siano gli eventuali studi e progetti su tale collegamento.

(3 - 00967)

SIGNORI, FERRALASCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che anche quest'anno le Ferrovie dello Stato intendono noleggiare dall'armamento privato una nave-traghetto da impiegare nel periodo estivo sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene inspiegabile tale decisione dal momento che:

per impiegarla sulla stessa linea, l'estate dello stesso anno 1977 le Ferrovie dello Stato noleggiarono la nave-traghetto « Corinto », pagando all'armamento privato ben 1.500 milioni di lire, ma i risultati ottenuti furono deludenti poichè le caratteristiche tecniche della nave stessa non consentivano di imbarcare *roulottes, camions,* furgoni e *campers,* con il risultato di vedere dirottato verso i traghetti dell'armamento privato un numero rilevante di utenti;

mentre si noleggiava la nave « Corinto » i traghetti di proprietà delle Ferrovie dello Stato venivano utilizzati nettamente al di sotto delle loro capacità e possibilità, ed è singolare che questo accadesse dopo che, per tutto l'inverno 1977, fu condotta una massiccia e ben orchestrata campagna di stampa contro le navi-traghetto di proprietà pubblica;

per non ricorrere al noleggio di navi-traghetto di proprietà privata basterebbe eseguire alcuni lavori di adattamento sulla nave « S. Francesco di Paola » per adeguarla alle esigenze della linea Civitavecchia-Golfo Aranci, oppure scambiare la nave suddetta o con la « Rosalia » o con l'« Eginia », attualmente in servizio a Messina, che hanno caratteristiche tali da essere utilmente impiegate sulla linea in oggetto.

Non si riesce, poi, a comprendere le ragioni per le quali, mentre da anni è in progetto la costruzione della quinta nave da e per la Sardegna ed i cantieri navali nazionali si trovano in serie difficoltà, 16 miliardi di lire, stanziati allo scopo, giacciono inutilizzati presso l'Azienda delle Ferrovie dello Stato. Le conseguenze di tale complessivo, sconcertante stato di cose sono chiare quanto gravi: l'armamento privato trae un vantaggio a danno di quello pubblico, i cantieri nazionali spesso sono costretti a porre i loro dipendenti in cassa integrazione, mentre alcuni cantieri stranieri costruiscono navi-traghetto che vengono, poi, noleggiate dalle Ferrovie dello Stato.

(3 - 00971)

La seduta è tolta (*ore 19,20*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari